

LA SARDEGNA E IL COMMERCIO ETRUSCO ARCAICO

(Con le tavv. IV-VI f.t.)

ABSTRACT

Prendendo le mosse dalla notevole letteratura dedicata recentemente al tema del commercio estero etrusco, l'Autore discute le testimonianze archeologiche relative al periodo arcaico, concentrando l'attenzione soprattutto sul caso-studio della Sardegna. Le ampie evidenze materiali restituite dall'isola sono discusse alla luce del recente dibattito sul dinamismo commerciale etrusco nel contesto mediterraneo, con particolare enfasi sia sull'area nord-occidentale (Gallia ed Iberia) che sulla Sicilia e il nord-Africa. Mettendo a confronto i differenti dossier, l'Autore giunge alla conclusione che il caso sardo presenta alcune peculiarità degne di nota e non rientra nel quadro tracciato da quegli studiosi che identificano veri e propri fondaci etruschi in tutti gli angoli del Mediterraneo in cui si registrano abbondanti importazioni etrusche (anfore da trasporto e vasellame da tavola). Particolare attenzione è riservata alle premesse locali del commercio estero etrusco e agli stretti rapporti esistenti fra sistema produttivo delle città dell'Etruria meridionale costiera e rete commerciale tirrenica.

Starting from the remarkable literature recently devoted to the Etruscan international trade, the Author discusses the archaeological evidence referring to the archaic period, with particular attention to the Sardinian case-study. The wide material evidence from this island is discussed in the light of recent debate about the Etruscan trading dynamism in the whole Mediterranean context, with particular emphasis on both the north-western area (Gallia and Iberia) and Sicily and North Africa. Comparing the different dossiers of Etruscan imports, the Author argues that the Sardinian pattern shows a noteworthy distinctiveness and doesn't fit very well with the picture currently adopted by some scholars, who tend to identify true Etruscan trade-posts in each corner of the Mediterranean where abundant Etruscan imports, in particular transport-amphorae and table-ware, are recorded. Particular attention is devoted to the local requirements of Etruscan international trade and the strong connections between production system and trade organization.

INTRODUZIONE

La Sardegna¹ ha restituito un numero ragguardevole di materiali etruschi (*fig. 1*) che sono stati oggetto di analisi condotte a vario livello e da vari punti di vista, soprattutto da coloro che, per ovvie ragioni, meglio conoscono la base documentaria, cioè gli specialisti di archeologia sarda¹. Si tratta di un dossier che presenta per

Questo testo integra nei contenuti quello della comunicazione presentata al Convegno di Santadi il 29 maggio 2013, attualmente in corso di stampa nei relativi Atti (BELLELLI c.s.). Ringrazio Massimo Botto, Gabriele Cifani, Jean Gran-Aymerich e Stefano Santocchini Gerg per avermi tenuto al corrente in questi anni dei risultati delle loro ricerche, inviandomi anche loro scritti inediti.

¹ La bibliografia sui rapporti fra Etruria e Sardegna è molto ricca e ramificata (ne dà ampio saggio LILLIU 2002). La documentazione archeologica, dopo il pionieristico lavoro di raccolta di UGAS -

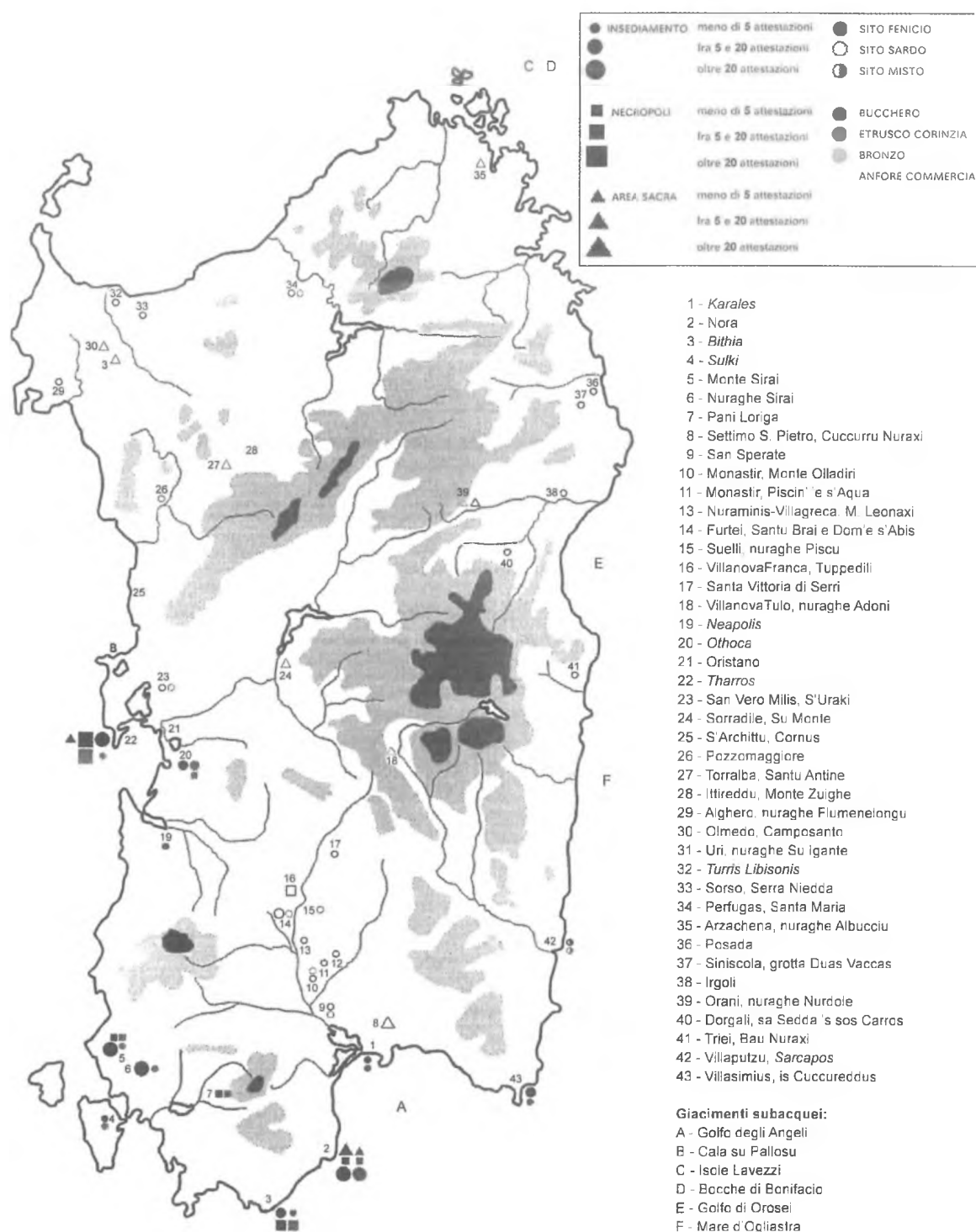


fig. 1 - Carta di distribuzione delle importazioni etrusche in Sardegna.

l'etruscologo alcuni aspetti problematici², ma anche molteplici motivi di interesse, che possono così essere sintetizzati: i materiali sono tipologicamente e cronologicamente diversificati; la natura delle evidenze consente una loro periodizzazione accurata e il loro pieno utilizzo nell'interpretazione storica³, anche se spesso i contesti di provenienza dei materiali non sono preservati nella loro integrità; in qualche caso appare anche possibile riferire le importazioni etrusche a un ambito preciso di produzione, dando così concretezza alle ipotesi interpretative.

In questo contributo, si esaminerà il problema in un'ottica storico-economica, concentrando l'attenzione sul periodo compreso fra l'ultimo trentennio del VII e la metà del VI secolo a.C. e si tenterà di far emergere spunti utili per la storia economica del Tirreno in questo periodo. Minore enfasi sarà invece posta sugli aspetti socio-politici, ideologici e culturali del tema affrontato, che sono peraltro intimamente legati a quelli di tipo economico su cui si è deciso di concentrare l'attenzione⁴. Obiettivo finale di questo contributo è stabilire se, come e in quale misura il caso-studio delle importazioni etrusche in Sardegna rientra nella fenomenologia del 'commercio etru-

ZUCCA 1984 e di GRAS 1985, risulta ora sistematizzata, significativamente ampliata e discussa da S. Santocchini Gerg (2014), a cui si rimanda anche per l'apparato bibliografico completo. Una sintesi aggiornata delle questioni principali è offerta da D'ORIANO - SANCIU 2013. Per una recente revisione critica del problema dei rapporti commerciali sardo-etruschi vedi la messa a punto di M. Botto (2007) e, in una prospettiva più ampia allargata al Mediterraneo occidentale, la trattazione di questo stesso autore e di J. Vives-Ferrándiz (2006). I contributi più recenti, a carattere non solo informativo, sono di M. Rendeli (2012, 2017a e 2017b), S. Santocchini Gerg (2017, 2019, c.s.) e C. Tronchetti (2016, 2017). In particolare, per l'impostazione metodologica e la profondità di analisi, si segnala l'ultimo scritto di Santocchini Gerg (2019), che, partendo da un lotto circoscritto di materiali, ha rivisitato l'intera materia dei rapporti sardo-etruschi, esplorando le diverse modalità di ricezione delle ceramiche greche ed etrusche.

² Fra tutti gli aspetti critici del dossier, ci limitiamo a ricordare quello metodologico, avvalendoci delle parole di Mauro Cristofani (1991, p. 67): «È una storia (*scilicet*: quella dei rapporti fra Etruschi e Fenici in Sardegna e in Sicilia) costruita sulla circolazione di oggetti e come tale fragile da molti punti di vista. Perché deve tenere presente, ove possibile, i contesti di occorrenza e di ricezione degli oggetti, nonché il problema di chi li ha veicolati: l'analisi della distribuzione, in altri termini, deve essere accompagnata da quella delle strutture socio-economiche in contatto».

³ A questo proposito è utile rilevare che tutti gli studiosi, senza eccezione, concordano sulla necessità di una periodizzazione delle evidenze archeologiche: cfr. per es. i bilanci di NICOSIA 1981 e BERNARDINI 2001.

⁴ Grande importanza nell'analisi dovrebbe rivestire pertanto il momento della ricezione di questi oggetti esotici, che richiederebbe l'esame – impossibile in questa sede – di quegli aspetti che più attengono alla interpretazione puntuale dei contesti, cioè quelli ideologici e culturali, su cui si sono registrati di recente gli interventi di diversi studiosi, che propendono per una valorizzazione piena e problematica delle evidenze. Particolarmente vivace è la discussione sulla ricezione in terra sarda dell'ideologia del simposio, tema sul quale si registrano posizioni abbastanza articolate: si confronti il punto di vista di P. Bernardini (2000, p. 178; 2001, p. 285) e di C. Tronchetti (2005, p. 87). Da ultimo si veda SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 252-255 e, per l'impostazione metodologica, la disamina di BOTTO - VIVES-FERRANDIZ 2006 relativa alla Penisola Iberica.

sco' arcaico⁵, cercando di evitare i pericoli che incombono su questo tipo di analisi, cioè quello di limitarsi a catalogare gli oggetti in una prospettiva diffusionista, da un lato, e quello di porre l'Etruria al centro del Mediterraneo, dall'altro⁶.

LO STATO DELL'ARTE: APPUNTI PER UN BILANCIO STORIOGRAFICO

Fatte salve le testimonianze più antiche⁷, che esulano dai limiti del presente lavoro, i materiali etruschi rinvenuti in Sardegna si distribuiscono in gran parte fra la fine del terzo quarto del VII secolo a.C. e la metà del secolo successivo. Tale periodo è caratterizzato da una forte espansione internazionale della civiltà etrusca, sia a livello politico-commerciale che sul piano culturale, a riscontro di quanto tramandano anche alcuni autori antichi e di quanto suggeriscono alcuni documenti epigrafici di carattere eccezionale⁸. Paradossalmente, però, si è a lungo pensato – e tuttora molti ritengono – che il flusso commerciale che convogliava tutti questi materiali etruschi in Sardegna in epoca arcaica fosse gestito esclusivamente da vettori fenici⁹. Si tratterebbe, in altri termini, di un fenomeno tutto interno alle dinamiche del commercio fenicio nel Tirreno, in cui la componente etrusca avrebbe svolto un ruolo marginale e passivo¹⁰.

Si discute, inoltre, da tempo su una possibile autonomia di una corrente commerciale greco-orientale¹¹ e sull'esistenza di un 'mercato' sardo autonomo¹² e dun-

⁵ Per gli aspetti generali del problema si rinvia a *Commercio etrusco e Atti Orvieto* 2006.

⁶ L'avvertimento, che facciamo nostro con convinzione, è di M. Gras (2006, p. 436).

⁷ Su cui vedi da ultimo MILETTI 2012, RENDELI 2012 e MILETTI - SANTOCCHINI GERG 2015. A sottolineare in modo programmatico la complessità dei problemi in gioco, va almeno ricordata l'olla stamnoide tardo-geometrica rinvenuta nel tofet di Sulci (cfr. C. TRONCHETTI, in *Athens* 2003, p. 320, n. 351 con bibl. prec.), che appare una ambigua cartina di tornasole della fase più antica dei rapporti etrusco-greco-sardo-fenici. Di tale straordinario cimelio esiste uno strettissimo pendant da Cerveteri, a proposito del quale M. A. Rizzo (1989, p. 33), ha scritto quanto segue: «alle luce dell'esemplare rinvenuto a Cerveteri, si può ipotizzare uno specifico ruolo ceretano nello smistamento di oggetti di produzione locale, se pure eseguiti da artigiani greco-coloniali, verso la Sardegna e il Mediterraneo occidentale, seguendo una rotta di scambi tra mondo etrusco e quello sardo già dimostrata per età più antiche». Da ultimo, su questa problematica è intervenuto RENDELI 2005.

⁸ Questi documenti sono presi in considerazione, da ultimo, anche in SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 237-241.

⁹ Tale opinione è condivisa da una folta schiera di studiosi: cfr. per esempio NICOSIA 1981, p. 471; BERNARDINI 2000, p. 179; TRONCHETTI 2000, p. 350; BOTTO 2007, p. 104.

¹⁰ Si veda a titolo esemplificativo quanto scrive S. MOSCATI, in *Commercio etrusco*, p. 283: «tutto suggerisce che i Fenici abbiano preso le redini del commercio».

¹¹ Per il ruolo della componente greco-orientale nei commerci con la Sardegna, oltre ai cenni di UGAS - ZUCCA 1984, pp. 68-70, è fondamentale ora la messa a punto di GUIRGUIS 2008.

¹² La questione appare in letteratura, non a caso, già nella tavola rotonda legata al convegno di Roma sul commercio etrusco arcaico (*Commercio etrusco*, pp. 266-268, con interventi di G. Ugas, R. Zucca e R. D'Oriano), da cui emerge con chiarezza l'importanza della Sardegna nel quadro generale dei traffici intertirrenici.

que su un eventuale ruolo attivo nelle dinamiche redistributive anche dell'elemento indigeno, soprattutto per quelle aree interne dell'isola in cui meno forte fu la penetrazione politica e culturale fenicia¹³. Ciò non toglie che fino ad oggi, ruolo dei Sardi a parte, ha trovato larghissimo seguito l'idea che i materiali etruschi rinvenuti in Sardegna siano da considerare in gran parte merci di 'ritorno' del commercio fenicio in Etruria¹⁴, e che il discorso debba essere esteso alle esigue ceramiche greche alto-arcaiche (corinzie, attiche e laconiche) rinvenute sull'isola¹⁵. Secondo tale tesi, in ultima analisi, ci sarebbe stata una 'doppia mediazione' nelle dinamiche di scambio: in prima battuta i mercanti fenici si sarebbero approvvigionati delle ceramiche etrusche e greche negli empori della costa tirrenica e in seconda battuta le avrebbero distribuite negli scali della Sardegna.

A questa visione storica si contrappone il punto di vista di alcuni insigni etruscologi, come G. Colonna e M. Cristofani, i quali ipotizzano invece una frequentazione diretta del mercato sardo da parte di *emporoi* etruschi¹⁶, sulla base anche di testimonianze di carattere eccezionale, come la nota iscrizione monumentale di Oristano e le *tesserae hospitales* di Cartagine e Roma-S. Omobono¹⁷. Tali documenti epigrafici fanno effettivamente pensare a forme di frequentazione diretta dei mercati fenicio-punici, e dunque anche delle coste sarde, da parte dei mercanti etruschi, come del resto è pacificamente ammesso anche da alcuni specialisti di archeologia sarda¹⁸. Simmetricamente, si è pensato che anche le coste etrusche fossero intensamente frequentate per scopi commerciali dalla marineria fenicia, in un quadro di reciprocità di rapporti che – grazie alla preziosa testimonianza di Aristotele (*pol.* III 9, 1280a, 36) – doveva essere garantito da specifici accordi diplomatici di carattere interstatale.

¹³ SANTOCCHINI GERG 2010, p. 84: l'Autore parla di «mercato sardo interno, vivace e dinamico, autonomo e indipendente da quello delle colonie fenicie». Su questo argomento, con diverso parere, vedi anche l'intervento recente di C. Tronchetti (2016).

¹⁴ L'idea di un ruolo da protagonisti dei Fenici di Sardegna – come segnala M. Gras (1985, p. 129, con rif.) – risale ad A. Taramelli. UGAS - ZUCCA 1984, p. 174, invece, fanno risalire questa tradizione di studi a D. Levi.

¹⁵ Si vedano, tra le tante, le osservazioni di GRAS 1974 (con riferimento al dossier tharrense); TRONCHETTI 1988, pp. 47-56, 89-94; R. Zucca, in UGAS - ZUCCA 1984, p. 174; GRAS 1985, p. 197; BARTOLONI 2002, pp. 253-254; da ultimo: BELLELLI 2011, pp. 253-254. Per la fine del VI sec. a.C. vedi le prudenti osservazioni di ZUCCA 2000, pp. 201-202. Vanno invece controcorrente le osservazioni di G. Ugas, in UGAS - ZUCCA 1984, p. 69, secondo il quale «non si può escludere che anche parte dei materiali etruschi giunti in Sardegna abbiano attraversato il Tirreno sui navigli ionic».

¹⁶ COLONNA 1989, pp. 368-371; CRISTOFANI 1991, p. 67. Pensa a una «esportazione marittima effettuata mediante vascelli etruschi» anche MARTELLI 1987, p. 29 (con riferimento alla ceramica etrusco-corinzia).

¹⁷ Tale ipotesi sta riscuotendo negli ultimi tempi un discreto consenso: si veda a titolo esemplificativo come viene condotta l'argomentazione da R. ZUCCA, in *Mare Sardum* 2005, p. 101. Sul meccanismo di funzionamento delle *tesserae hospitales*, è ora fondamentale la messa a punto di A. Maggiani (2006b).

¹⁸ Cfr. per es. ZUCCA 1989, p. 1078 e BOTTO 2007, pp. 104-105. Da ultimo si vedano le considerazioni di SANTOCCHINI GERG 2014, *passim*. Sostanzialmente dello stesso avviso è anche J.-P. Morel (1986, p. 35).

Con un salto di qualità non indifferente nell'argomentazione, talvolta si sono ipotizzate anche forme più strutturate di stanzialità etrusca in terra sarda, utilizzando come indicatore archeologico di tale presunta presenza l'occorrenza in alcuni corredi funerari fenici di forme peculiari del bucchero, come gli amphoriskoi di forma Rasmussen 1b, e delle coppette etrusco-corinzie su piede – *tav. IV a* – (definite impropriamente “pissidi”) ¹⁹. Nella stessa direzione vanno le ricorrenti proposte di identificare a Tharros – analogamente a quanto sarebbe documentabile anche a Cartagine – un vero e proprio *comptoir* etrusco ²⁰; in questo caso è stato il vasto assortimento delle forme vascolari del bucchero importato a fornire agli studiosi lo spunto per l'ipotesi di Etruschi residenti in Sardegna per fini di commercio.

La congettura, a parti invertite, è stata riproposta anche per l'Etruria, con particolare riferimento a Cerveteri e Populonia, dove la presenza in alcuni complessi tombali anomali di set di ceramiche fenicie non di lusso è stata considerata un indizio ‘parlante’ della presenza stanziale di mercanti fenicio-punici, che si sarebbero fatti seppellire fuori patria con gli oggetti della propria terra ²¹.

Come si vedrà più avanti, tuttavia, è estremamente difficile individuare nel continuum della documentazione archeologica ‘indicatori materiali di residenza’ riferibili con sicurezza a mercanti stranieri e altri dovrebbero essere i riscontri sul terreno, come suggerisce l'evidenza complessa della Francia meridionale ²², per corroborare l'ipotesi di una stanzialità etrusca più strutturata in terra sarda.

A prescindere da questa ultima ipotesi e dalle sue dirette implicazioni, a conclusioni ottimistiche sulle frequentazioni etrusche dirette del mercato sardo è pervenuto di recente, in maniera autonoma e originale, anche S. Santocchini Gerg, al quale va riconosciuto il merito di aver inserito tale ipotesi di lavoro all'interno di una analisi organica di tutti i dati a disposizione e dei vari problemi coinvolti (rotte, merci scambiate, vettori commerciali) ²³. Questo studioso ha tentato di saldare nella medesima prospettiva interpretativa il filone del commercio etrusco in Sardegna e quello diretto in Gallia, ipotizzando una strategia organizzativa complessa da parte dei mercanti etruschi, i quali – dopo aver fatto scalo nei territori della Francia meridionale – avrebbero frequentato il mercato sardo per smerciare la parte rimanente del carico, parzialmente riconvertito (ceramiche etrusche residue, cioè non smerciate in Francia, e metalli non lavorati, in particolare stagno) ²⁴. Tale sistema organizzativo avrebbe permesso ai mercanti etruschi, impegnati in un'attività alquanto rischiosa

¹⁹ L'ipotesi, che è ventilata per es. da C. Tronchetti (2000, pp. 349-350) e P. Bernardini (2001, pp. 286-287), non è considerata cogente da BOTTO 2007, p. 105 e da SANTOCCHINI GERG 2014, p. 239.

²⁰ RASMUSSEN 1979, p. 154; VON HASE 1993, p. 192.

²¹ Discussione in BELLELLI 2017.

²² Vedi *infra*.

²³ Ampia disamina di tutti i problemi in discussione: SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 179-264.

²⁴ SANTOCCHINI GERG 2017, p. 106; SANTOCCHINI GERG c.s.

come il commercio a lunga distanza, di capitalizzare i risultati degli sforzi compiuti e di viaggiare sempre con le navi a pieno carico, come del resto richiede il buonsenso²⁵.

Mettendo bene in luce il dinamismo della componente etrusca nel commercio arcaico in Sardegna e ridisegnando la geografia dei rapporti commerciali fra le due sponde del Tirreno²⁶, il lavoro di Stefano Santocchini Gerg ha prodotto il risultato senz'altro positivo di riportare l'ago della bilancia critica in una posizione di equilibrio, a compensazione della tesi del 'monopolio' fenicio che ha dominato a lungo in letteratura e che effettivamente aveva finito per sminuire un po' troppo il ruolo della componente etrusca a vantaggio del presunto protagonismo fenicio²⁷.

Tale cambiamento di prospettiva ha conseguenze molto importanti anche sul versante storiografico etrusco, perché ammettere un commercio etrusco autonomo in Sardegna equivale, più o meno consapevolmente ed esplicitamente, a dilatare il raggio di azione del 'commercio etrusco arcaico' nello scacchiere del Mediterraneo centro-occidentale e ad amplificarne storicamente il ruolo per l'età arcaica²⁸. Tale impostazione critica in anni recenti si è rivelata molto efficace soprattutto per la zona celto-ligure e quella iberica sub-pirenaica, in cui gli 'Etruschi del mare' installarono, con il consenso delle autorità del posto, veri e propri fondaci, al fine di gestire direttamente i commerci con le popolazioni locali, come indicano il caso di Lattara e il *vicus Tuscus* di Marsiglia²⁹. Per contro, tale ipotesi risulta indubbiamente meno scontata per aree più distanti dall'Etruria come il resto della Penisola Iberica – costa orientale e Andalusia – vasta regione dell'estremo Occidente rispetto alla quale la proposta di individuare una marcata influenza commerciale (e culturale) etrusca appare, secondo alcuni studiosi, un po' forzata³⁰.

Comunque sia, la potenzialità esplicativa di questo modello interpretativo imperniato sull'idea di una forte espansione commerciale etrusca, almeno per il Midi francese e per la Catalogna, è notevole, perché risolve in modo convincente il problema della contropartita dello scambio o, se si vuole, della dialettica fra 'domanda'

²⁵ È sufficiente ricordare, a questo proposito, che anche il 'modello' Demarato prevede un'attività commerciale fatta di due segmenti: all'andata il celebre mercante trasportava merci greche in Etruria e al ritorno trasportava merci etrusche in Grecia (DION. HAL., *ant.* III 46, 3).

²⁶ SANTOCCHINI GERG 2014.

²⁷ Peraltro, a giudicare dalle prime reazioni al libro recente di Santocchini Gerg, sarà difficile azzerare completamente il dibattito e gli argomenti 'pro e contro' che vengono ciclicamente riproposti: si veda in questo senso il vivace 'botta e risposta' fra TRONCHETTI 2016 e SANTOCCHINI GERG 2017, pp. 109-110 (Addendum).

²⁸ Vedi per es. COLONNA 2006b. Si segnalano, inoltre, i recenti lavori su questo tema di J. Gran-Aymerich (2013, 2014), con ulteriore bibl.

²⁹ Cfr. rispettivamente LEBEAUPIN - SÉJALON 2008, PY 2009 e GRAN-AYMERICH 2013, con riferimenti alla cospicua lett. prec.

³⁰ Si vedano a questo proposito le osservazioni di M. Botto, in BOTTO - VIVES-FERRÁNDIZ 2006, pp. 148-149.

e 'offerta'³¹, all'interno di un meccanismo che vede interagire vino, ceramiche e prodotti finiti, da un lato, e materie prime e forza-lavoro dall'altro. Non a caso, le varie ipotesi formulate nel tempo sul funzionamento del mercato tirrenico sono diventate più concrete proprio quando, anche per gli scambi in terra sarda, è stato riversato nel dibattito il problema delle merci scambiate, incluse quelle che hanno lasciato scarse se non nulle tracce archeologiche³². Il pensiero corre ovviamente, più che al problema del *biotos*, alla questione delle materie prime, in particolare del rame e dello stagno, di cui gli studi specialistici confermano ogni giorno di più il ruolo di prodotto strategico. A questo proposito è interessante osservare che una di queste materie prime strategiche – lo stagno – è stata recentemente oggetto di ipotesi circostanziate sui luoghi di approvvigionamento e sulle modalità di commercializzazione, che – nei vari scenari che vengono a disegnarsi – vedrebbero gli Etruschi operare con fini diversi: ora per procurarsi la preziosa risorsa mineraria per il mercato domestico, ora per smerciarla in Sardegna³³.

È da notare, infine, che tanto gli specialisti di archeologia sarda, quanto gli etruscologi che hanno riflettuto su questi temi, ipotizzano una progressiva diminuzione delle importazioni etrusche in Sardegna dopo la battaglia del Mare Sardo, e un arresto pressoché completo dei flussi commerciali nelle aree soggette ad influenza politica e culturale punica dopo il primo quarto del V secolo a.C.³⁴ Molti autori offrono per questo fenomeno spiegazioni che generalmente chiamano in causa l'intervento di Cartagine³⁵, ma occorre ricordare, per completezza di informazione, che altre spiegazioni, egualmente plausibili, sono state avanzate negli ultimi anni³⁶.

Secondo S. Santocchini Gerg, soltanto in questa fase tarda si può parlare di afflusso indiretto di materiali etruschi in Sardegna, inquadrabile nell'ambito del commercio punico di ritorno dalla costa tirrenica³⁷.

Una ripresa dei contatti fra Etruria e Sardegna si sarebbe verificata – per tutti

³¹ Vedi il documentato contributo di B. Bouloumié (1989) e, per l'interpretazione storica, le sintesi di J.-P. Morel e G. Colonna (MOREL 2006; COLONNA 2006a).

³² SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 248-252, con rif. Un'ampia esemplificazione delle merci che potevano essere coinvolte negli scambi è fornita da GRAS 1997, pp. 169-179 e GRAN-AYMERICH 2006, p. 216.

³³ Per lo stagno, in particolare, S. Santocchini Gerg (2014, pp. 250-251; 2017, p. 106) ritiene che possa trattarsi di una delle merci che gli Etruschi esportavano in Sardegna, dopo essersene approvvigionati in Gallia meridionale. Di diverso avviso è J.-P. Morel (2006, p. 29), che pensa invece ad Etruschi che si recavano in Sardegna proprio per procurarsi questo raro metallo, essenziale per la produzione degli oggetti in bronzo.

³⁴ Cfr. a titolo esemplificativo BERNARDINI 2001, p. 181.

³⁵ Per es. P. Bernardini (2001, p. 290) mette in relazione diretta di causa-effetto la conquista cartaginese della Sardegna e il tracollo delle importazioni etrusche nell'isola; P. Bartoloni (1985, p. 114) per spiegare il fenomeno, non diversamente, ha ipotizzato un atteggiamento «protezionistico» da parte di Cartagine.

³⁶ G. Ugas (1989, p. 1070), per esempio, pensa che la crisi del commercio etrusco-punico sia una conseguenza dell'espansione focca. In questa direzione vanno anche i cenni di CRISTOFANI 1991, p. 71.

³⁷ SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 17-22.

gli autori – solo nella seconda metà del IV secolo a.C.³⁸, quando sull'isola riprende effettivamente ad affluire il vasellame da mensa prodotto in Etruria, nella fattispecie i piattelli del gruppo Genucilia e le ceramiche a vernice nera della serie delle *petites estampilles*³⁹.

LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Il bilancio storiografico tracciato per sommi capi nel paragrafo precedente è sufficiente a rendere l'idea della complessità dei problemi in gioco. Grazie al notevole stato di avanzamento degli studi di settore, di cui la monografia di Santocchini Gerg rappresenta indubbiamente il culmine, il quadro tracciato fin qui può essere ulteriormente precisato alla luce di un rapido riesame della documentazione archeologica, largamente nota⁴⁰, da cui si cercherà di far emergere qualche linea interpretativa nuova.

Il primo dato da sottolineare è quantitativo. Attualmente il dossier delle importazioni etrusche in Sardegna si configura come il più cospicuo e variegato nel Mediterraneo centro-occidentale, dopo quello celto-ligure⁴¹. Questo dato, tuttavia, va relativizzato perché, come sottolineava J.-P. Morel non molti anni fa⁴², esiste una sensibile differenza di scala fra le due macro-aree, che difficilmente potrà cambiare nel tempo: le importazioni etrusche arcaiche in Sardegna non superano complessivamente le poche centinaia⁴³, mentre quelle in Gallia e Catalogna superano le decine di migliaia.

Il secondo dato da evidenziare è qualitativo: per il periodo di maggior prosperità dei rapporti sardo-etruschi, visti ovviamente dall'osservatorio sardo, i beni etruschi che approdano sull'isola, comunque ci arrivino, sono né più né meno quelli che circolano in quest'epoca in tutto il Mediterraneo centro-occidentale⁴⁴. Si tratta cioè di vasellame da mensa legato al consumo del vino, prodotto su vasta scala nell'Etruria meridionale, non solo per il mercato interno ma anche per quello 'estero', e – in percentuale meno significativa – di contenitori di olii profumati decorati secondo la moda decorativa in voga in quell'epoca, cioè 'alla corinzia'⁴⁵. Da questo punto

³⁸ ZUCCA 1989, p. 1082; D'ORIANO - SANCIU 2013, p. 241.

³⁹ Cfr. per es. BERNARDINI 2001, p. 291, il quale sottolinea una possibile provenienza di questi materiali dal centro di Cerveteri.

⁴⁰ Per i dati si fa riferimento ai repertori di UGAS - ZUCCA 1984, GRAS 1985 e SANTOCCHINI-GERG 2014. Per l'ampia documentazione si veda anche *Oristano* 1997.

⁴¹ Il dato è sottolineato anche da G. Sassatelli nella prefazione a SANTOCCHINI GERG 2014 (p. XII).

⁴² MOREL 1986, pp. 31-32.

⁴³ Il censimento di SANTOCCHINI GERG 2014 ammonta a circa 800 unità.

⁴⁴ Ampio quadro descrittivo in GRAN-AYMERICH - MACINTOSH TURFA 2013.

⁴⁵ C. Tronchetti (2000, p. 350) ipotizza sul mercato sardo persino una sostituzione dell'olio profumato corinzio con quello etrusco.

di vista, la conclusione preliminare che si impone a livello di macro-analisi è che il dossier delle importazioni etrusche in Sardegna non presenta caratteri esclusivi e pertanto deve essere calato nell'analisi del contesto globale degli scambi commerciali nell'intero bacino centro-occidentale del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la prima categoria di beni, è opportuno sottolineare che si tratta di produzioni seriali e standardizzate, talvolta di modesta qualità estetica, almeno agli occhi moderni, soprattutto perché esibiscono apparati decorativi ridotti al minimo⁴⁶. Ciò vale non solo per il bucchero, che è di tipo per lo più ordinario, ma anche per la ceramica etrusco-corinzia, di cui sono attestate in Sardegna sia le produzioni a decorazione lineare, che quelle figurate⁴⁷. Di queste ultime, sono attualmente documentati in terra sarda⁴⁸ non solo i gruppi stilistici più prolifici dei cosiddetti cicli tardivi, come per esempio il Gruppo a Maschera Umana, ma anche gruppi stilistici ascrivibili a un 'livello artistico', se possibile, ancora più scadente a parere di Szilágyi⁴⁹, come il Gruppo tarquiniese Senza Graffito (*tav. IV b*), paradossalmente poco apprezzato in Etruria al di fuori del territorio tarquiniese, ma ben documentato in area extra-etrusca e greco-coloniale, nonché a Cartagine e Huelva⁵⁰. Secondo lo studioso ungherese, queste merci – all'estero – non erano commerciate da mercanti etruschi⁵¹: sarebbero stati infatti i mercanti stranieri, una volta giunti sul litorale tarquiniese, a portare via con sé verso i luoghi di origine, insieme al resto del carico, anche i vasi etrusco-corinzi più disponibili in loco. Ora che i dati dell'emporio graviscano sono stati resi integralmente noti⁵², l'ipotesi di Szilágyi non appare né confermata né smentita: a giudicare da quello che circolava nel porto di Tarquinia, infatti, i commercianti stranieri potevano effettivamente acquistare sul posto quello che capitava, senza una particolare selezione dei prodotti, e così poteva accadere anche a Pyrgi e altrove. Allo stesso tempo, però, nulla impedisce di immaginare che questi materiali fossero poi trasportati via mare da mercanti etruschi verso altre

⁴⁶ Vedi però *infra* per uno sviluppo ulteriore del ragionamento.

⁴⁷ Un quadro di insieme non privo di pecche è tratteggiato da MURA 2004 (si vedano le precisazioni di D. FRÈRE, in *REG CXIX*, janvier-juin 2006, pp. 302-303, n. 550); FRÈRE 2006, p. 251, con rif. a nota 6.

⁴⁸ Vedi SANTOCCHINI 2010 e 2014, che non si limita ad attingere i dati dal *corpus* allestito da SZILÁGYI 1998 per gli esemplari figurati, ma rende conto anche di ritrovamenti successivi alla pubblicazione dell'opera dello studioso ungherese, fra i quali quelli di Othoca editi da DEL VAIS - USAI 2005, p. 967, fig. 5 c, nonché di documenti inediti. Si deve notare, tuttavia, che alcune attribuzioni tramandate in letteratura sono da respingere perché inesatte: per esempio l'aryballos sferico di cui in SANTOCCHINI 2014, p. 155, n. 702, *tav. XXVII* probabilmente non è etrusco-corinzio, bensì corinzio.

⁴⁹ SZILÁGYI 1998, p. 468.

⁵⁰ SZILÁGYI 1998, pp. 462-470; vedi anche le precisazioni di FRÈRE 2006, p. 255. Sull'importanza del ritrovamento dei vasi del Gruppo Senza Graffito a Huelva si soffermano M. Botto, in BOTTO - VIVES-FERRÁNDIZ 2006, pp. 122-123, fig. 8 e COLONNA 2006b, p. 13, fig. 1. Un quadro completo sulle importazioni etrusche di Cartagine è tratteggiato di recente in VON HASE 2004 e GRAN-AYMERICH 2008. Più in generale, sulle importazioni etrusche in Africa settentrionale cfr. NASO 2011.

⁵¹ SZILÁGYI 1998, p. 470.

⁵² BRUNI 2009.

mete, magari risalendo le coste tirreniche, come dimostrano i ritrovamenti *in itinere* dell'isola d'Elba e di Populonia⁵³.

La distribuzione sorprendente dei vasi del Gruppo tarquiniese Senza Graffito merita, a questo proposito, una piccola riflessione supplementare: i vasi di questa officina sono stati effettivamente ritrovati, oltre che in Italia centrale e in Sardegna, un po' dappertutto, anche a centinaia di chilometri di distanza, in ambiti culturali assai diversi fra loro (Marsiglia e altri siti della Francia meridionale, Cartagine, Huelva)⁵⁴. Questo dato, al di là degli aspetti statistici, è veramente sorprendente, da qualunque punto di vista lo si analizzi. Rispetto al quadro distributivo noto, possiamo segnalare adesso, come piccolo contributo personale a questo tema, un elemento di ulteriore complessità, rappresentato dalla presenza dei vasi di questa prolifica bottega etrusco-corinzia anche in Magna Grecia, in particolare a Cuma⁵⁵. I materiali cumani provenienti dai vecchi scavi ottocenteschi confluiti nella collezione Stevens comprendono, infatti, anche un grosso frammento di piatto con presine laterali decorato con le caratteristiche *silhouettes* zoomorfe rese a macchia di colore, senza dettagli interni incisi (*tav. V a-b*), tipiche della bottega Senza Graffito⁵⁶. Questa acquisizione arricchisce il già variegato dossier dei vasi etrusco-corinzi rinvenuti nella colonia calcidese, che include, *inter alia*, il balsamario plastico recentemente pubblicato da L. Cicala⁵⁷ e il nutrito lotto di aryballoi e alabastra a decorazione lineare reso noto in un numero precedente di questa rivista⁵⁸, cui vanno ad aggiungersi i significativi frammenti vascolari dall'area urbana⁵⁹.

Lo stesso discorso, *mutatis mutandis*, può essere fatto per i vasi del gruppo a Maschera Umana, la cui distribuzione internazionale è altrettanto sorprendente di quella del Gruppo Senza Graffito. Vasi usciti da questa prolifica officina di incerta localizzazione arrivano infatti in territori molto distanti fra loro, come la Sabina, il Lazio, la Campania centro-meridionale, il sud della Francia, la Catalogna, la Sardegna e la Sicilia punica⁶⁰. A questo proposito, i recenti rinvenimenti di Palermo confermano

⁵³ Per l'Elba, si veda MAGGIANI 2006a, p. 441, nota 6, c, tav. II e; per Populonia: SZILÁGYI 1998, p. 448, n. 126.

⁵⁴ BRUNI 2009, pp. 107, 128-129.

⁵⁵ Abbiamo rapidamente riesaminato il dossier delle importazioni etrusche di Cuma in BELLELLI 2017.

⁵⁶ Il frammento – n. di schedatura SIVA n. 1500496629 – mi è stato segnalato molti anni fa dagli amici Carlo Rescigno e Luigi La Rocca, che ringrazio affettuosamente, insieme a Teresa Cinquantatquattro, che ne autorizzò lo studio.

⁵⁷ CICALA 2010, pp. 144-145, n. 4.5.10, fig. 8.

⁵⁸ BELLELLI 1998.

⁵⁹ BELLELLI 2006.

⁶⁰ Sulla distribuzione del Gruppo a Maschera Umana e, più in generale, sulla distribuzione dei cicli tardivi della ceramica etrusco-corinzia si rinvia a BELLELLI 2003, pp. 95-108, figg. 16 a-f. Sulla sottoclasse delle tazze eponime del Gruppo si veda ora BUBENHEIMER-ERHART - MARAS 2015-16, con inedita proposta di localizzazione veiente che sarà discussa in altra sede.

che l'area fenicio-punica era un polo privilegiato di attrazione per queste esportazioni ceramiche, perché, oltre che nella necropoli, vasi ascrivibili a questo gruppo stilistico si sono rinvenuti anche nell'abitato⁶¹. È certo, inoltre, che la commercializzazione di questo vasellame avveniva sia per via marittima che attraverso itinerari terrestri⁶², a suggerire l'idea di un forte dinamismo commerciale.

Insomma, tutto fa credere che queste ceramiche avessero un discreto successo internazionale, a prescindere dal loro aspetto estetico. Lungi dal costituire un fatto privo di importanza, questo fenomeno richiede una attenzione specifica, a cominciare proprio dalla particolare collocazione geografica delle aree di ricezione. Questo successo internazionale, infatti, non è pan-mediterraneo, ma è un fenomeno commerciale esclusivo del Mediterraneo centro-occidentale⁶³, ovvero di quella parte del Mediterraneo che offriva l'unica quota di mercato disponibile, per motivi logistici, a surrogare le produzioni greche nelle due categorie di ceramica destinate all'esportazione internazionale, ovvero quella da tavola e i vasi da profumo⁶⁴.

L'altro elemento degno di interesse in questo discorso è che tutto questo materiale ceramico etrusco circolante nel Mediterraneo centro-occidentale, inclusa la Sardegna, o è del tutto privo di apparati decorativi oppure reca decorazioni molto semplici, decisamente corsive, che – anche quando si cimentano con le figurazioni più elaborate (fregi animalistici) – non raggiungono mai livelli 'narrativi' complessi⁶⁵. Se non si tratta di una casualità, è da pensare che le genti di Sardegna facessero parte di una estesa frazione di clientela internazionale scarsamente interessata all'immaginario visivo che le ceramiche greche e quelle etrusche veicolavano (quelle greche, oltre che per il mercato domestico, sicuramente anche per il mercato esterno, come indica il caso eclatante delle esportazioni in Etruria)⁶⁶.

C'è da chiedersi, pertanto, anche alla luce di quanto si è appena detto, come dobbiamo porci di fronte alla valutazione storico-artistica svalutativa di Szilágyi e che valore dobbiamo assegnare a queste ceramiche etrusche di aspetto ordinario, così diffuse in tutto il Mediterraneo centro-occidentale, inclusa la Sardegna, ma non in

⁶¹ ALEO NERO - CHIOVARO 2017, p. 80, fig. 3 a (un frammento di coppa del Gruppo a Maschera Umana dagli scavi in piazza Bologna). Sulle importazioni etrusche a Palermo, bilanci complessivi in BELLELLI 2009; DI STEFANO 2012; SPATAFORA 2017.

⁶² MARTELLI 1987, p. 294, ad n. 93.

⁶³ SZILÁGYI 1992, p. 257; BELLELLI 1998, pp. 21-22.

⁶⁴ BELLELLI 1998, *loc. cit.* a nota prec.

⁶⁵ Si rammenta a questo proposito che secondo J. Gy. Szilágyi (1998, p. 589), il Gruppo a Maschera Umana e, più in generale, i grandi cicli tardi della ceramica etrusco-corinzia rappresentano il completo esaurimento della «fantasia decorativa» dei pittori vascolari.

⁶⁶ Per analoghe considerazioni si veda TRONCHETTI 2005, p. 178, il quale, a proposito della ceramica figurata attica rinvenuta in Sardegna così si esprime: «i vasi attici non cristallizzano valori sociali, come avviene ad esempio in Etruria». Sul significato della presenza della ceramica attica in Sardegna, più in generale: TRONCHETTI 2009.

area egea⁶⁷. Veramente è da pensare che la commercializzazione di questi vasi senza pretese seguiva percorsi accidentali, determinati dalle scelte che operavano sul posto i mercanti fenici che frequentavano le coste tirreniche? Si trattava di semplici surrogati più economici della ceramica greca, di cui i mercanti etruschi favorivano, per interesse, la diffusione, oppure la situazione può essere approfondita e altrimenti spiegata?

Per rispondere a questo fascio di domande, è necessario sciogliere il nodo critico legato alla funzione commerciale di queste ceramiche. In questo ampio areale geografico in cui, insieme ad altri elementi, operava il commercio etrusco arcaico, il vasellame in discussione costituisce nella opinione di molti studiosi un pendant non secondario del commercio del vino etrusco, indiziato a livello archeologico dalla presenza delle anfore vinarie prodotte a Cerveteri e Vulci, nonché a Pisa e probabilmente in alcuni siti della Campania centro-meridionale⁶⁸. Non in tutte le aree interessate dalla diffusione di oggetti etruschi è però documentata questa associazione fra anfore vinarie e vasellame da mensa⁶⁹ e di questo fatto, indubbiamente, si possono offrire spiegazioni diverse, fra cui rientra anche la salomonica 'lacuna documentaria'. A lungo si è pensato che così fosse anche in Sardegna, a causa dei rinvenimenti sporadici di anfore vinarie in rapporto alle abbondanti importazioni dei vasi da mensa⁷⁰. Fa fede in questo senso la carta di distribuzione delle anfore vinarie etrusche rinvenute in Sardegna circolante in bibliografia fino a pochi anni fa, che registrava solo un paio di luoghi di rinvenimento in tutta l'isola⁷¹. La situazione era commentata nel catalogo della mostra etrusca di Venezia da Marisa Bonamici⁷² in questi termini perentori: «Sardegna, Sicilia occidentale, Cartagine e Spagna meridionale [costituiscono: *n.d.a.*] un bacino geografico nel quale opera direttamente la navigazione punica e dove [...] il vino etrusco trova accoglienza nulla o scarsissima».

Come dimostrano le ricerche recenti, però, questa lacuna documentaria è da considerare almeno in parte illusoria⁷³ e ci sono buone prospettive di arricchire in modo significativo le carte di distribuzione relative alla Sardegna (*fig. 2*), nel solco di quanto indicato recentemente da M. Botto e S. Santocchini Gerg⁷⁴. D'altra parte, attenti osservatori hanno fatto notare da tempo che, anche immaginando consistenti incrementi futuri del dossier, difficilmente si potrà documentare, anche in terra sarda,

⁶⁷ Per il bucchero si rinvia alle osservazioni di J. Gran-Aymerich (2014), che opera una distinzione netta fra produzioni di prestigio e produzioni ordinarie mettendone in luce la diversa cronologia e diffusione.

⁶⁸ I testi di riferimento su queste problematiche rimangono *Commercio etrusco* e GRAS 1985.

⁶⁹ Ciò vale per esempio per alcuni siti della Magna Grecia e della Sicilia dove si trovano i vasi potori etruschi ma non le anfore da trasporto: discussione in BELLELLI 2017, con rif.

⁷⁰ MOREL 1981, p. 487; BERNARDINI 2001, p. 285.

⁷¹ Vedi per es. CRISTOFANI 1986, tav. XI.

⁷² BONAMICI 2000, p. 79.

⁷³ Come ipotizzato del resto già in UGAS - ZUCCA 1984, p. 171.

⁷⁴ BOTTO 2007, p. 91, fig. 22; SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 248-252.

la stessa, intensa e perfino capillare diffusione contestuale di ceramiche da mensa ed anfore da trasporto etrusche che si osserva nel Midi francese⁷⁵. Non stupisce, pertanto, che nei contributi dedicati agli scambi commerciali fra Etruria e Sardegna sempre più spesso si legga che nell'isola, in fondo, non c'era bisogno del vino etrusco perché la domanda interna era interamente soddisfatta dalla produzione locale⁷⁶.

Pertanto, anche se – per quanto riguarda le anfore etrusche rinvenute in Sardegna – la situazione rimane abbastanza fluida e appare al momento prematuro delineare scenari definitivi, fra gli studiosi tende nondimeno a farsi strada l'idea che

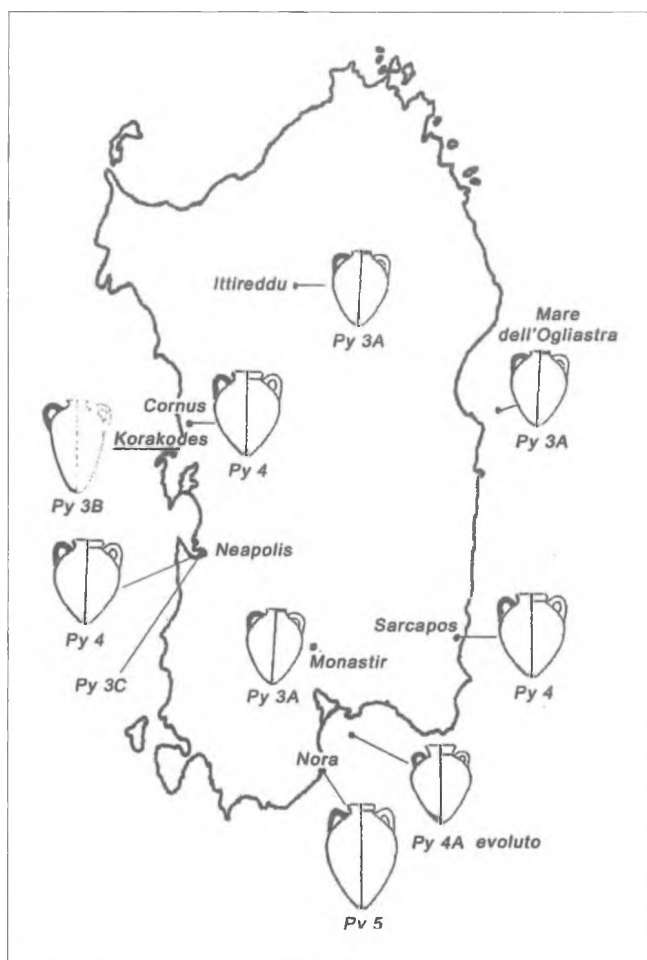


fig. 2 - Carta di distribuzione delle anfore commerciali etrusche rinvenute in Sardegna.

⁷⁵ MOREL 1986, pp. 32-33.

⁷⁶ Questo tipo di argomentazione si ritrova, per esempio, in alcuni scritti di P. Bernardini (2005) e S. Santocchini Gerg (2017).

il vino etrusco non fosse la principale merce scambiata in terra sarda⁷⁷. Proprio per questa ragione, in base ai contesti noti, alle considerazioni appena fatte e prendendo spunto dalla lettura di lavori vecchi e nuovi sull'argomento⁷⁸, non ci sentiremmo di escludere che queste ceramiche, a dispetto del loro modesto valore estetico agli occhi dei moderni, avessero anche un valore intrinseco, legato alla qualità della manifattura – che è comunque buona, se si pensa alla eleganza delle forme – oltre a un valore di appendice e semplice complemento di qualcos'altro (vino)⁷⁹. A questo proposito, il dato da sottolineare è il prestigio di cui gode, sia sul mercato celtico che su quello sardo inteso in senso lato, la forma vascolare della coppa per bere di tipo greco, sia essa a 'pasta chiara' (versione etrusco-corinzia: *tav. V d*) che in bucchero nero. Tale forma potoria contende al kantharos il primato di forma 'aperta' più richiesta del mercato sardo⁸⁰, a differenza di quello siciliano, dove predomina di gran lunga il kantharos, almeno in area culturale greca e indigena⁸¹. Entrambe queste forme presentano una caratteristica tettonica ricorrente nella ceramica nazionale degli Etruschi, la discontinuità nel profilo, guadagnata con carene, 'gole' e rientranze. Se la kyllix a profilo spezzato documentata sia nel repertorio dell'etrusco-corinzio che in quello del bucchero, riecheggia la forma-base e le diverse varianti della coppa ionica – e prima ancora dello skyphos proto-corinzio – il kantharos, come si sa, è invece una invenzione squisitamente etrusca. Il fatto che nei contesti sardi più affidabili tali forme potorie siano talvolta associate con vasi per attingere e versare, anch'essi importati dall'Etruria, a comporre piccoli servizi per bere, è fatto estremamente rilevante dal punto di vista culturale, che implica una ricezione organica dell'apporto esotico⁸². Non solo: la presenza stessa sia in contesti fenici che in quelli indigeni di Sardegna di svariate forme etrusche da tavola destinate alla mescita, incluse alcuni varianti di oinochoe raramente attestate al di fuori dell'Etruria (*tav. V c*), e la concomitante assenza di brocche da liquidi importate dalla Grecia, suggeriscono una opzione di gusto decisamente orientata, in questa famiglia di forme, verso i prodotti etruschi⁸³.

Stando così le cose, tentare di sceverare nella documentazione disponibile – come si è lodevolmente fatto a partire dal pionieristico lavoro di Michel Gras sul materiale

⁷⁷ A questo riguardo è esemplificativa la posizione di SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 248-250; SANTOCCHINI GERG 2017, p. 106, nota 11.

⁷⁸ MOREL 1986; TRONCHETTI 2005.

⁷⁹ Vedi *supra*, pp. 33-34.

⁸⁰ Vanno però tenute presenti la differenti attestazioni nei vari siti e la popolarità della forma soprattutto a Tharros, che costituisce un «caso a parte»: TRONCHETTI 1996, p. 126. Per nuovi documenti etruschi da Tharros: DEL VAIS 2006.

⁸¹ BELLELLI 2017.

⁸² Per il caso di Bithia: TRONCHETTI 1996, pp. 121-123.

⁸³ Se queste forme vascolari specializzate sono destinate senza dubbio all'uso da tavola, in particolare al consumo di bevande, così come lo sono le olpai-attingitoio e le anforette di tipo nicostenico, resta invece ancora da chiarire fino in fondo il significato della presenza in alcuni contesti di Bithia da tempo segnalati in letteratura di alcune forme del repertorio etrusco-corinzio di rara attestazione, almeno al di fuori dell'Etruria, come la coppetta su piede modanato, documentata anche a Palermo.

tharrense⁸⁴ – le importazioni di un centro da quelle degli altri centri etruschi, per tentare di differenziare i prodotti ceretani, da quelli vulcenti e tarquiniesi, a partire dai bucheri (*tav. VI a*), non è un inutile passatempo, ma una esigenza imposta dalla natura stessa del record archeologico, soddisfatta la quale si possono chiarire dettagli importanti. L'obiettivo futuro dovrà dunque essere quello di riuscire ad isolare, nel fascio intricato delle mercanzie veicolate dal commercio etrusco arcaico, il ruolo delle singole città-stato etrusche e delle rispettive strategie organizzative, così come ha rivelato per il Tirreno settentrionale l'esame delle rotte di navigazione⁸⁵.

Da questo punto di vista, più del bucheri – che è classe ceramica più difficile da ancorare alla produzione dei singoli centri⁸⁶ – qualche indicazione preziosa nel caso della Sardegna può fornirla la ceramica etrusco-corinzia, a cominciare, paradossalmente, proprio dai Gruppi più standardizzati (quelli cronologicamente anteriori puntano decisamente verso Vulci). Ebbene i gruppi tardi discussi in precedenza, Maschera Umana e Senza Graffito, attestati significativamente anche in area punica extra-sarda, indicano una compartecipazione sicura di Cerveteri e Tarquinia al fenomeno economico che stiamo indagando, dovendosi intendere con questo termine non soltanto gli aspetti di commercializzazione, ma anche quelli legati alla produzione. A nostro modo di vedere, infatti, la produzione artigianale massificata (sia del bucheri che della ceramica etrusco-corinzia) e la sua commercializzazione *anche* all'estero sono fenomeni interdipendenti, da esaminare contestualmente⁸⁷. Per la piena comprensione storica del fenomeno indagato vi è inoltre un terzo aspetto da prendere in considerazione, quello dello sfruttamento intensivo delle colture specializzate dell'olio e del vino, finalizzate alla commercializzazione del relativo surplus. Ciò vale a maggior ragione se come perno del flusso commerciale – com'è avvenuto per la Gallia – si riconosce quel vino cui – a quanto pare – erano poco interessate le élites delle città fenicie e delle comunità indigene della Sardegna, nonché gli abitanti di Cartagine.

Qualche indicazione puntuale in questo senso la offrono anche i portaprofumi etrusco-corinzi ritrovati in Sardegna, che sono quasi esclusivamente del tipo a decorazione lineare. Si tratta di alabastra e aryballoi globulari databili nei primi decenni del VI secolo a.C., che presentano a nostro avviso una spiccata 'aria di famiglia' ceretana: gli aryballoi globulari a fasce con spalla asimmetrica (*tav. VI b*) attestati a Tharros, Bithia, Othoca, Cucureddus e altrove⁸⁸, in particolare, sono un fossile-guida del commercio 'estero' ceretano, che troviamo non a caso associato in alcuni contesti extra-etruschi alle coppe potorie del Gruppo a Maschera Umana⁸⁹. È il caso della

⁸⁴ GRAS 1974.

⁸⁵ Ci riferiamo al tentativo di MAGGIANI 2006a di differenziare rotte, percorsi e cronologie delle iniziative commerciali di Caere e Vulci rivolte verso la Gallia.

⁸⁶ Si vedano a questo proposito le prudenti osservazioni di RASMUSSEN 1979, pp. 154-155.

⁸⁷ BELLELLI 2003, pp. 106-107.

⁸⁸ SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 196-199.

⁸⁹ BELLELLI 2009, p. 78.

necropoli punica di Palermo⁹⁰, i cui materiali etruschi presentano importanti analogie con quelli rinvenuti in Sardegna, a Cartagine e in alcuni distretti della Spagna sottoposti alla influenza culturale fenicio-punica⁹¹.

Tutte le evidenze finora passate in rassegna per sommi capi sono anteriori alla fine del VI secolo a.C., ad eccezione di alcuni esemplari di anfore da trasporto di tipo Py 4 evoluto. A partire da questo momento, in Sardegna non si rinvencono più ceramiche importate dall'Etruria (salvo eccezioni), ma soltanto oggetti di bronzo e di avorio, prodotti che significativamente, secondo le letture più accreditate, non indizierebbero più forme dirette di commercio, ma dovrebbero essere interpretati come semplici 'merci di ritorno'⁹². La sostituzione integrale dei beni prodotti per l'esportazione e il semplice dato quantitativo – i bronzi etruschi tardo-arcaici e classici finora rinvenuti in Sardegna sono appena una dozzina (!)⁹³, per non parlare degli avori decorati: finora si conoscono soltanto un paio di *kibotia* attestati a Tharros e a Nora⁹⁴ – suggeriscono che nel sistema economico da cui promana il cosiddetto commercio etrusco arcaico è successo qualcosa di importante e che fra il 'prima' e il 'dopo' non c'è stata transizione graduale ma una cesura netta⁹⁵, che ha determinato un cambiamento anche nel *pattern* delle importazioni etrusche in terra sarda.

Nella massa apparentemente indifferenziata delle importazioni etrusche in Sardegna, vediamo in definitiva rispecchiata la realtà complessa del commercio etrusco arcaico e delle sue premesse economiche, nonché la sua parabola evolutiva, prima ascendente, poi discendente⁹⁶. Tale realtà, in sede di interpretazione storica, richiede al ricercatore un ribaltamento di prospettiva: per comprendere fino in fondo i meccanismi che alimentavano sul versante etrusco le reti commerciali transmarine che innervavano il Mediterraneo centro-occidentale, oltre che indagare le mercanzie e i mediatori commerciali, occorre anche aver chiaro cosa succede a livello organizzativo nei luoghi di origine dei beni commerciati. Ciò equivale a dire che una chiave di lettura efficace del fenomeno può essere fornita, a nostro avviso, solo dall'analisi delle premesse e dei modi in cui la 'domanda' e l' 'offerta' interagiscono fra loro agli estremi di una catena, in cui la figura del mercante svolge il ruolo essenziale di raccordo.

⁹⁰ Pubblicata ora esaustivamente da DI STEFANO 2009, con bibl. prec. Altri rif. a nota 61.

⁹¹ BELLELLI 2017.

⁹² Per i *kibotia* decorati si veda quanto scrive MARTELLI 1985, p. 237. Per un aggiornamento sulla classe e sugli aspetti legati alla circolazione selettiva di questi oggetti si rimanda a BELLELLI - CULTRARO 2008.

⁹³ Il dato quantitativo è sottolineato polemicamente da TRONCHETTI 2016, p. 234.

⁹⁴ MARTELLI 1985, pp. 228, figg. 58-60; 237.

⁹⁵ BELLELLI c.s.

⁹⁶ BELLELLI c.s.

UNO SCENARIO COMPLESSO PER IL COMMERCIO ARCAICO NEL TIRRENO: IL CASO SARDO

Aspetti generali

Alla luce delle considerazioni fatte sin qui, si possono proporre alcune sintetiche linee interpretative, cominciando con una osservazione sul metodo e sulla prospettiva di analisi adottata in questo lavoro. Tale prospettiva, sul versante della 'domanda', accorda la dovuta importanza al fattore quantitativo, che appare non meno discriminante di quello qualitativo⁹⁷, e su quello dell' 'offerta', tenta di saldare nell'analisi tutti gli aspetti del sistema economico da cui promana il fenomeno del 'commercio etrusco arcaico', ovvero la produzione artigianale, la produzione agricola e la commercializzazione dei prodotti. In questa cornice complessa, il primo dato da sottolineare, in conclusione, è che il caso-studio della Sardegna risulta molto interessante per la definizione della nozione di 'commercio etrusco', soprattutto per la valutazione degli aspetti generali del fenomeno.

Come si è documentato nelle pagine precedenti, innanzitutto, esiste una profonda differenza diagnostica fra i blocchi di documentazione riferibili alla fase antica (fine VII - metà VI secolo a.C.) e a quella recente (fine VI - V secolo a.C.) dei rapporti fra Etruria e Sardegna, che configura come forma di 'commercio' soltanto la prima serie di testimonianze.

La documentazione archeologica nota, in altri termini, consente di distinguere nella storia dei rapporti commerciali fra Etruria e Sardegna varie fasi, e suggerisce di sottoporre a valutazioni di ordine quantitativo, oltre che qualitativo, soltanto quella compresa fra il 630 e il 540 a.C. Si tratta di un periodo cruciale per la storia del Mediterraneo occidentale, in cui sullo sfondo dei fenomeni economici indagati in questo contributo si svolgono fatti storici di capitale importanza per la storia politica dell'area euro-mediterranea, come la fondazione di Marsiglia, quella di Aleria, i tentativi di colonizzazione etrusca dell'estremo Occidente mediterraneo (in base alla notizia riferita da Diod. V 20, 1), la battaglia del Mare Sardo, il primo trattato romano-cartaginese, la prima battaglia di Cuma, l'alleanza fra Cartagine e Agylla/Caere⁹⁸. Non rientra fra gli scopi che ci siamo assegnati per questo lavoro tentar di far coincidere i due piani interpretativi – quello della storia politico-militare e quello della storia economica – perché nella attuale congiuntura del dibattito ci sembra più proficuo provare a rispondere a domande più circoscritte, come per esempio: 1. In quali termini si può parlare di commercio etrusco in Sardegna? 2. Come e da chi

⁹⁷ Come ha ricordato recentemente M. Gras, infatti, è utile tenere presente che per fare storia economica, «l'oggetto singolo spesso non serve; servono le serie, serve il quantitativo. Gli oggetti prendono senso se fanno sistema e ci aiutano a costruire modelli interpretativi»: GRAS 2006, p. 436.

⁹⁸ Per il quadro storico generale si può fare riferimento all'ottima sintesi dei problemi fatta da L. Antonelli (2008). Nell'ultimo decennio, peraltro, sono fioccati gli approfondimenti di tutti i tornanti storici su menzionati, sia sul versante individuale, che su quello delle riflessione collettiva: si rinvia a questo proposito ai lavori citati più avanti alle note 133 e 134. Limitatamente ai rapporti fra Caere, Roma e Cartagine MUSTI 2008 e V. BELLELLI, in *Atti Roma* 2017, p. 174.

veniva gestita questa rete commerciale, estesa ed articolata? 3. Cosa presuppongono, sul versante etrusco, gli scambi commerciali con la Sardegna? 4. Qual è il significato storico di queste relazioni commerciali?

La posizione della Sardegna nella cornice del commercio etrusco arcaico

La posizione della Sardegna nello scenario complesso del commercio etrusco arcaico appare quella di una grande 'cerniera' geografica⁹⁹, in cui, fatto salvo il problema dell'approvvigionamento del vino, che resta *sub iudice*, affluivano sia vasellame da tavola che vasi da profumo, peraltro in percentuali apprezzabili in valori assoluti, ma incomparabilmente inferiori – in termini di raffronto – rispetto a quelli registrati in altri mercati internazionali (rispettivamente Francia meridionale per il vino e – per quanto riguarda i portaprofumi – Cartagine)¹⁰⁰. Alla luce di queste differenze, con efficace metafora, Jean-Paul Morel ha paragonato il mercato sardo a una specie di «porta socchiusa»¹⁰¹, riferendosi con questa espressione all'afflusso contingentato – rispetto alla Gallia – di materiali etruschi.

Per le stesse peculiarità, occupa una posizione ibrida nel contesto del commercio etrusco arcaico anche la Penisola Iberica, che – per quanto attiene alla *facies* delle importazioni dall'area medio-tirrenica – presenta generiche affinità sia con le aree soggette all'influenza culturale fenicio-punica (Sicilia occidentale e Cartagine), che con la Francia meridionale. Tali analogie possono spiegarsi agevolmente con la diversa gravitazione culturale (greca o fenicia) delle varie e distanti aree di ricezione dei prodotti (Nord-Est/Catalogna, Levante e Baleari, Andalusia ed Estremadura)¹⁰², a conferma della vastità e complessità del fenomeno, che rende ardua una *reductio ad unum* dell'evidenza. Per citare un solo esempio di queste sovrapposizioni parziali fra le diverse aree di circolazione dei prodotti etruschi, si può ricordare che un *pattern* di distribuzione simile a quello dell'area celto-ligure si riscontra, in Spagna, soltanto nel distretto ampuritano, dove è stato identificato un importante punto di intersezione commerciale in cui convergevano due differenti direttrici di traffico, l'una diretta nell'area del Golfo del Leone, gestita da Greci ed Etruschi, e l'altra diretta verso la Penisola Iberica, gestita da Punici e Greci¹⁰³. Per il resto, nella Penisola Iberica sembra possibile isolare singole *facies* regionali di importazioni etrusche, maggiormente

⁹⁹ J. Gran-Aymerich (2002, p. 140) definisce efficacemente l'isola una «véritable plateforme navale plantée au coeur de la Méditerranée occidentale».

¹⁰⁰ Il caso di Nora, dove la documentazione si è notevolmente accresciuta grazie agli scavi d'abitato (RENDELI 2009), suggerisce in ogni caso la massima prudenza critica. Sulle presenze etrusche in questo sito e il loro significato vedi anche BONAMICI 2002.

¹⁰¹ MOREL 1986, p. 31.

¹⁰² Fondamentale l'analisi di BOTTO - VIVES-FERRANDIZ 2006. Per tutto il settore meridionale della Penisola Iberica una ricca panoramica è ora offerta in BOTTO 2018.

¹⁰³ SANMARTÍ - ASENSIO - MARTÍN 2006.

simili al *pattern* sardo, determinate rispettivamente dal materiale che transitava sulla 'rotta delle isole' o, più a sud ancora, su quella dello stretto¹⁰⁴.

Questi dati, nella loro semplicità, suggeriscono effettivamente che, al di là delle eventuali modifiche che le carte di distribuzione dei materiali potranno subire in futuro, esistono importanti differenze strutturali fra le varie aree di questo settore del Mediterraneo e che alla Sardegna si adatta maggiormente lo 'schema distributivo' fenicio-punico. Ciò può dipendere effettivamente dal fatto che nell'isola mancava l'elemento strutturante del commercio etrusco in Gallia, ovvero il vino, come ha sostenuto recentemente Santocchini Gerg.

Si tratta adesso di verificare se anche in queste aree-cerniera del Mediterraneo a cultura fenicio-punica, come la Penisola Iberica e la Sardegna, era operante lo stesso meccanismo organizzativo che è stato osservato nel Mediterraneo nord-occidentale, meta di elezione del commercio del vino etrusco. Di questo intricato *réseau d'échange*, Jean-Gran Aymerich, lo studioso che più di altri ha approfondito questi temi, ha messo bene in luce la specificità del carattere organizzativo, che rappresenterebbe il frutto di una vera e propria strategia geo-politica messa in atto dalle città costiere dell'Etruria meridionale: anziché fondare colonie di popolamento, secondo Gran-Aymerich, gli Etruschi del sud avrebbero preferito procedere di volta in volta ad accordi diplomatici con le autorità delle città costiere dei paesi mediterranei con i quali desideravano intrattenere rapporti commerciali. Di questa ramificata rete di scambi lo stesso Gran-Aymerich¹⁰⁵ ha fornito di recente un'interpretazione estensiva, proponendo di rintracciare *fondouks* etruschi – da immaginare come luoghi fisici in cui collocare la «présence permanente ou saisonnière» dei mercanti etruschi – sia in vari contesti coloniali greci (Marsiglia e Ampurias), che in aree indigene della Francia meridionale e della Penisola Iberica (Saint-Blaise, Lattes, Ullastret e forse Huelva), nonché in contesti coloniali fenicio-punici (Cartagine e Malaga).

Occorre, tuttavia, osservare che il caso di 'commercio etrusco' strutturato territorialmente, finora documentato meglio – ovvero quello francese – richiede il riscontro di un fascio concomitante di evidenze archeologiche complesse che al momento mancano in Sardegna: grandi numeri, relitti navali interpretabili in senso etrusco con carico *in situ*, tracce concrete e inequivocabili di stanzialità etrusca. I più importanti fra questi indicatori di stanzialità e di residenza sono le iscrizioni e le ceramiche d'uso non commercializzate, che dovrebbero essere concentrate sia in aree prossime a impianti portuali, che altrove¹⁰⁶. Fra queste evidenze di uso domestico, rientrano anche le stoviglie di ceramica grezza per la preparazione e cottura degli alimenti e i dispositivi mobili per il riscaldamento e l'illuminazione degli ambienti, su cui ha opportunamente attirato l'attenzione J. Gran-Aymerich¹⁰⁷.

¹⁰⁴ BOTTO - VIVEZ-FERRÁNDIZ 2006; GRAN-AYMERICH 2002 e 2006.

¹⁰⁵ GRAN-AYMERICH 2014.

¹⁰⁶ COLONNA 2006a; MOREL 2006. Nel suo ultimo intervento sul tema, anche S. Santocchini Gerg (c.s.) sottolinea queste differenze fra situazione sarda e situazione del Midi francese.

¹⁰⁷ GRAN-AYMERICH 2015, p. 212, fig. 8 b-c; tav. V e-f.

Ad esemplificazione di questa evidenza ‘piena’ di una struttura organizzativa etrusca con finalità di smercio, può essere assunto l’ormai noto isolato 27 dell’abitato di Lattes, che tutti ormai interpretano in senso etrusco grazie agli impeccabili scavi diretti da Michel Py¹⁰⁸. È sufficiente dare un’occhiata al repertorio delle ceramiche etrusche di uso domestico legate alla preparazione e consumazione degli alimenti rinvenute in questo sito oppure nei quartieri urbani di Marsiglia¹⁰⁹, o ancora alla ‘batteria da cucina’ individuata nel materiale di bordo del relitto di Antibes¹¹⁰, per rendersi conto che nulla del genere è documentato finora in Sicilia o in Sardegna¹¹¹.

Al momento, dunque, l’evidenza nota sconsiglia di mettere la situazione della Sardegna (e della Sicilia occidentale) – dove queste evidenze finora sono assenti – sullo stesso piano di quella del Mediterraneo nord-occidentale: i dati acquisiti non consentono di ipotizzare, fino a prova contraria, una presenza etrusca organizzata sul territorio sardo, finalizzata a gestire in proprio e autonomamente i traffici commerciali con le genti del posto, tanto meno con le comunità indigene¹¹². Ciò non impedisce naturalmente di pensare a forme di frequentazione diretta delle coste sarde da parte dei mercanti etruschi, che nello spazio tirrenico operavano certamente insieme a molteplici partner¹¹³.

I mediatori commerciali, i meccanismi e l’oggetto dello scambio

La discussione affrontata nel paragrafo precedente ha spianato la strada al problema dei mediatori commerciali. L’argomento è solo apparentemente semplice. Discutendo magistralmente del commercio etrusco in Sardegna J.-P. Morel, infatti, ha illustrato quante e quali possono essere le varianti interpretative quando si studiano i meccanismi e i protagonisti dello scambio. Possono essere ipotizzati filoni commerciali indipendenti; si può pensare a carichi misti con merci assortite di provenienza varia¹¹⁴; posso essere chiamate in causa iniziative autonome di singoli agenti commerciali, la cui nazionalità è irrilevante. A fronte di questo scenario complesso, come

¹⁰⁸ PY 2009.

¹⁰⁹ Illuminante, a questo proposito, è la documentazione pubblicata da F. Marchand (2006), che a nostro avviso connota in senso spiccatamente ceretano la presenza etrusca a Marsiglia nei decenni centrali del VI sec. a.C.

¹¹⁰ BOULOMIÉ 1982, pp. 38-45, 54.

¹¹¹ Per quanto riguarda la Sicilia, abbiamo espresso la nostra posizione in BELLELLI 2017, lasciando in sospeso il problema di una presenza etrusca stanziale soltanto per Palermo. Va tuttavia prestata particolare attenzione all’evolversi delle scoperte nell’isoletta di Mozia, dove è ora segnalata una interessante iscrizione etrusca: NIGRO 2018.

¹¹² Ci sembrano condivisibili, da questo punto di vista, alcune delle perplessità su una iniziativa autonoma dell’elemento indigeno formulate da TRONCHETTI 2016, pp. 236-237.

¹¹³ GRAN-AYMERICH 2002, p. 141.

¹¹⁴ L’analisi del relitto del Giglio fatta da M. Cristofani ha dimostrato che i carichi delle imbarcazioni mercantili comprendevano svariate categorie di merci, il cui assortimento variava a seconda degli scali intermedi: CRISTOFANI 1998.

si è visto, la critica ha opportunamente approfondito sia la questione delle merci di scambio che quella dell'identità dei mediatori commerciali. Come abbiamo ricordato nelle pagine precedenti, fino a poco tempo fa in letteratura ha dominato l'idea di una gestione interamente fenicia di questa rete di scambi, che in ultima analisi avrebbe fatto affluire in Sardegna, almeno fino al terzo quarto del VI secolo a.C., non solo il materiale etrusco, ma anche l'esiguo materiale greco che si rinviene qui e là sull'isola. L'ipotesi, in sé, non avrebbe nulla di inverosimile e rispecchierebbe dinamiche commerciali ben documentate per l'età orientalizzante ed arcaica: basti pensare alla distribuzione 'mediata' in Occidente del materiale laconico ad opera di mercanti ioniaci¹¹⁵ oppure alla probabile mediazione etrusca nella commercializzazione dei più antichi materiali greci rinvenuti nel Midi francese¹¹⁶.

Si può pertanto ritenere che nella rete commerciale ramificata in cui ricadeva anche la Sardegna esistevano scali intermedi e destinazioni commerciali vere e proprie e che fra il luogo di origine delle merci e il luogo di rinvenimento finale potevano esservi uno o più passaggi intermedi non sempre ricostruibili a ritroso. Ciò conferma in pieno l'osservazione di J.-P. Morel¹¹⁷ che, nel caso della Sardegna, altrettanto importante del problema dei vettori è quello dei meccanismi di distribuzione e redistribuzione delle merci, che – ad avviso di molti – nel caso di specie, presuppongono mediatori fenici.

L'energico intervento nel dibattito da parte di Stefano Santocchini Gerg ha però messo in luce, come si è detto, tutti i limiti di una visione monopolistica e unilaterale degli scambi sardo-etruschi, aprendo la strada alla ragionevole ipotesi di un coinvolgimento diretto anche di operatori commerciali originari dell'Etruria. Essi avrebbero operato al fianco dei mercanti fenici e greci in una fitta rete di scambi in cui quel che contava era il tipo di merce distribuita. Lo scenario che dobbiamo immaginare non è dunque quello di un commercio fenicio monolitico, parallelo e/o concorrente rispetto a un commercio etrusco o greco-ionico maggiormente interessati ad altre aree commerciali, bensì quello 'multiplo' del sistema emporico¹¹⁸, in cui i mercanti di diversa nazionalità toccavano certamente più scali, per riconvertire di volta in volta i propri carichi, che arrivavano a destinazione frazionati o assortiti. Di certo, in questa cornice operativa, il ruolo del mercante non era soltanto quello di un vettore neutro, bensì quello delicato del selezionatore e al contempo del portavoce che, facendo la spola fra produttori e clienti, poteva informare i primi di cosa gradiva di più la clientela, e i secondi di cosa offriva il mercato.

¹¹⁵ Si è fatto cenno al problema in BELLELLI 2011.

¹¹⁶ Paradossalmente, possiamo anzi sostenere con certezza che se c'è una prova archeologica che questo commercio era di tipo mediato, essa è fornita per la Sardegna proprio dall'analisi delle importazioni greche, piuttosto che di quelle etrusche: TRONCHETTI 1979.

¹¹⁷ MOREL 1986, pp. 34-35.

¹¹⁸ Un cenno esplicito all'inserimento di Nora nella rete emporica del Tirreno è in RENDELI 2009.

In questo scenario variegato, com'è stato acutamente osservato da M. E. Aubet¹¹⁹, risulta illuminante per documentare questo intreccio di interessi commerciali fenicio-ionico-etruschi, l'associazione fra vasellame greco-orientale e bucchero etrusco che si nota in alcuni contesti emporici di carattere fenicio dislocati significativamente agli estremi del Mediterraneo. Da questo punto di vista, è appena il caso di ricordare che la fondazione di Marsiglia e quella dell'emporio graviscano nel territorio di Tarquinia crearono delle formidabili piattaforme commerciali nell'area tirrenica centro-settentrionale senza le quali molti dei fenomeni che stiamo indagando sarebbero incomprensibili, caso sardo incluso¹²⁰.

L'aspetto cruciale, vero e proprio punto di equilibrio (o di caduta) del sistema complesso ipotizzato, che fa leva sulla coesistenza di almeno tre, se non quattro componenti commerciali solidali fra loro (fenicio-punica, greco-ionica, etrusca e indigena) – a questo punto – è il problema delle merci scambiate. A questo proposito, come si è visto, le maggiori novità introdotte nel dibattito recentemente sono le seguenti: 1. le merci scambiate includevano materie prime e beni deperibili che non lasciano tracce archeologiche, la cui varietà è suggerita da una preziosa testimonianza letteraria relativa alla non lontana Corsica (Diod. V 13, 3-4); 2. fra i beni scambiati potevano figurare i metalli grezzi, in particolare il ferro, il rame e lo stagno; 3. la Sardegna, pur non essendo tagliata fuori dal commercio del vino etrusco, non sembra essere stata una destinazione importante per questa tipologia di merce; 4. il vasellame ceramico importato dall'Etruria non era complemento di qualcos'altro, ma poteva essere commercializzato in quanto tale, cioè come oggetti d'uso, sia pure di sapore esotico.

Queste merci presuppongono due diversi tipi di commercio, che certamente erano paralleli, se non addirittura complementari: da un lato, infatti, abbiamo un commercio di tipo 'acquisitivo', chiaramente diretto verso i principali distretti metalliferi del continente europeo (Francia, Spagna meridionale, Sardegna, Etruria), dall'altro abbiamo un commercio di tipo 'propositivo', messo in piedi dai paesi economicamente più dinamici per capitalizzare il surplus della propria produzione agricola e artigianale. Così impostato il discorso, pur correndo il rischio di una semplificazione eccessiva, si possono far emergere gli interessi multilaterali delle parti in gioco e le modalità di interazione fra 'offerta' e 'domanda': sul versante sardo-etrusco, che qui maggiormente interessa, gli obiettivi della rete commerciale arcaica che si era venuta a creare erano sostanzialmente due, ovvero procurarsi e/o vendere materie prime da un lato, smerciare e/o procurarsi vasellame fine dall'altro.

Se, da un lato, la questione delle materie prime non risulta al momento del tutto chiara, stanti i dubbi che a nostro avviso permangono sulla questione della mediazione etrusca nella veicolazione dello stagno in Sardegna¹²¹, dall'altro lato è ben chiara

¹¹⁹ AUBET 2007.

¹²⁰ A questo proposito è opportuno ricordare la stimolante ipotesi di Rubens D'Oriano, condivisa da altri studiosi, sulla connotazione emporica di Olbia, sul litorale settentrionale dell'isola.

¹²¹ Riteniamo infatti più plausibile che gli Etruschi si procurassero lo stagno per sé stessi: vedi *infra* (§ Artigianato e commercio).

ai nostri occhi la strategia complessiva delle città costiere dell'Etruria meridionale. Poiché le esportazioni ceramiche etrusche in Sardegna, nonché altrove, come si è visto, presentano come caratteristica principale la serialità e la standardizzazione e il livello artistico, nei prodotti decorati, è veramente infimo¹²², tale strategia non può che essere stata quella di dare uno sbocco alle eccedenze produttive. C'è da chiedersi, a questo proposito, se non possa essere stata proprio la crescente domanda internazionale di questi prodotti ad aver incentivato la massificazione e lo scadimento qualitativo che caratterizza la produzione sia dell'etrusco-corinzio che del bucchero. Di certo non può essere senza significato il fatto che dopo questo exploit, abbiamo l'epilogo sia della produzione ceramica di massa che della sua esportazione transmarina, segno evidente che i due fenomeni sono strettamente collegati. Ne è riprova eloquente il fatto che, dopo quest'epoca e fino alla 'globalizzazione' ellenistica, nessun centro manifatturiero etrusco esporterà più oltremare le proprie ceramiche decorate e l'intera produzione figurata sarà esclusivamente destinata al consumo interno¹²³.

Artigianato e commercio: i presupposti in Etruria

Alla luce di quanto si è argomentato sin qui riteniamo ragionevole ipotizzare nel fenomeno economico indagato in questo studio una relazione stretta, in termini di organizzazione, fra sistema produttivo e sistema di diffusione dei prodotti. A livello socio-economico, le evidenze discusse in questa sede, in particolare, indicano sul versante etrusco uno stretto collegamento fra produzione agricola finalizzata alla commercializzazione del surplus, nella fattispecie olio di oliva e vino, e manifatture di carattere 'industriale' deputate allo stoccaggio e al consumo di questi prodotti (anfore da trasporto, vasellame da mensa, flaconi per oli e creme profumate)¹²⁴. In altri termini, cosa coltivavano gli agricoltori e in quali quantità lo facevano (colture specializzate), cosa producevano gli artigiani (anfore grezze da trasporto, ceramica fine da mensa), e cosa chiedevano i mercanti per assortire i propri carichi destinati all'estero non erano iniziative del tutto scollegate, ma, al contrario, erano imprese economiche in gran parte interdipendenti. Il caso sardo, sul versante della 'domanda', rappresenta l'esito della variante minore di questa gigantesca intrapresa etrusca a livello commerciale, ovvero quella 'senza vino', prevalentemente incentrata sullo smercio del vasellame da tavola. Inserito in un contesto più generale, tale fenomeno non è privo di significato. Pur su scala più ridotta e con le peculiarità che abbiamo riscontrato, infatti, tale intrapresa rappresenta l'equivalente etrusco, nel Mediterra-

¹²² Si tenga presente, per esempio, che i vasi del Gruppo a Maschera Umana, a parere di M. Martelli (1987, p. 294, ad n. 93), sono «qualitativamente insignificanti».

¹²³ Valga per tutti il caso delle opere della più prolifica bottega etrusca attiva nelle tecniche delle 'figure nere', ovvero l'atelier del Pittore di Micali, di cui sono note pochissime esportazioni in area extra-etrusca: il problema è esaminato esaurientemente, con dovizia di dati, da BRUNI 2006.

¹²⁴ Abbiamo accennato a questo problema in BELLELLI 2003, p. 106.

neo centro-occidentale, a un fenomeno sostanzialmente analogo, sebbene di portata più globale, ovvero la proiezione internazionale del commercio greco, che appare incentrato, analogamente, su due assi, lo smercio della ceramica da tavola, da un lato, e quello dei beni alimentari e delle sostanze cosmetiche trasportabili entro contenitori fittili (anche su grandi distanze), dall'altro. Protagonisti di questa grandiosa intrapresa economica e del suo sfruttamento a fini commerciali furono i grandi proprietari terrieri, e più in generale, tutti i ceti produttivi dell'Etruria meridionale, che operavano sinergicamente. È infatti impensabile che i laboratori artigianali che producevano contenitori da trasporto oppure flaconi per olii profumati che dovevano rispettare requisiti metrologici vincolanti, non fossero in stretto contatto con i produttori di vino e di profumi. Alla stessa maniera è inimmaginabile che i laboratori bronzistici non fossero al corrente delle partite di stagno e di rame che arrivavano dall'estero, per poter programmare quella produzione che poi, almeno in parte, era indirizzata proprio verso i mercati esteri. Lo stesso si può dire anche per la ceramica decorata, visto che è ormai acquisito che le botteghe, per far fronte in maniera razionale alle richieste del mercato, avevano messo in atto sinergie che si notano innanzitutto nella selezione dei repertori morfologici popolari anche all'estero, che risultano perfettamente complementari e mai in concorrenza¹²⁵.

Che siano poi stati commercianti fenici a smistare i prodotti etruschi in terra sarda, insieme a qualche partita di vasi greci di fabbrica corinzia, attica e laconica, oppure che a farlo siano stati direttamente commercianti etruschi, poco importa: il fenomeno indagato può essere ricondotto sul versante etrusco al dinamismo dei ceti produttivi e alla loro capacità di fare delle proprie produzioni agricole e artigianali merci di successo internazionale.

Quali che fossero gli *agents de commerce*, la diffusione dei materiali etruschi in Sardegna, pertanto, può essere considerata l'indizio di una forte volontà politico-economica comune, etrusco-greco-fenicia, nel Mediterraneo centrale, prima che si rompessero gli equilibri¹²⁶. Questa ricostruzione, nelle grandi linee, è confermata da un fatto incontestabile: quella che la tradizione letteraria presenta nei rapporti intertirrenici come un elemento di cesura a livello politico-militare-diplomatico – ovvero la battaglia del Mare Sardo – coincide, da un lato, con una flessione dello slancio commerciale etrusco, percepibile soprattutto a livello quantitativo, e dall'altro con una progressiva riconversione delle merci destinate all'esportazione. Da questo punto di vista, l'analisi del commercio etrusco residuale, documentato nel V e ancora nel IV secolo a.C. soprattutto in Gallia, rappresenta un buono strumento di verifica dei cambiamenti socio-economici in atto in Etruria, soprattutto per quanto riguarda la dialettica fra città e campagna¹²⁷.

¹²⁵ Abbiamo affrontato la questione per i cicli tardi dell'etrusco-corinzio in BELLELLI 2003, pp. 106-107.

¹²⁶ Facciamo nostre, in questo senso, le conclusioni di GRAS 1985, pp. 197-198.

¹²⁷ Su questo tema si vedano i contributi di sintesi di CRISTOFANI 1986 e COLONNA 1990.

Portando la scala di osservazione a un livello di maggior dettaglio, si può notare una compartecipazione a questo slancio produttivo e organizzativo di tutti e tre i principali distretti produttivi dell'Etruria meridionale, ovvero quello vulcente, quello tarquiniese e quello ceretano. Usando come filo rosso la distribuzione della ceramica etrusco-corinzia e del bucchero e quella delle materie prime, si può notare, a questo proposito, che tutte e tre le città-stato coinvolte in queste dinamiche erano proiettate sia verso rotte settentrionali, che verso rotte più meridionali, con alcune ovvie specificità, legate alle risorse dei rispettivi territori e alle proprie tradizioni artigianali.

In particolare, la proiezione internazionale di Tarquinia, come segnala l'apertura dell'emporio graviscano, appare intimamente legata alla collaborazione con la marineria greco-orientale e pertanto la circolazione selettiva dei prodotti ceramici di origine tarquiniese può anche essere, in qualche caso, fenomeno riflesso¹²⁸.

Vulci, invece, sembra la città che pratica con maggior profitto il commercio acquisitivo dello stagno, offrendo come contropartita il vino prodotto nel proprio territorio: a nostro avviso, infatti, non è certamente un caso che la città abbia inaugurato la grande stagione del commercio etrusco in Gallia¹²⁹ e sia riuscita a legare la sua fama alla produzione bronzistica¹³⁰, indizio di una regolarità nell'approvvigionamento del prezioso metallo.

Cerveteri, da parte sua, sembra avere contatti privilegiati diretti sia con l'area fenicio-punica, e in particolare con Tharros, Cartagine e Palermo, che con la Gallia, in particolare con Lattes e Marsiglia. In queste lande lontane, i mercanti della città e i loro partner, operando selettivamente, piazzano sia le eccedenze della produzione vitivinicola di Caere che i suoi prodotti manifatturieri. Le merci ceretane appetibili sono, da un lato, il ferro e l'allume, e dall'altro il vino e le ceramiche fini da mensa (bucchero e ceramica etrusco-corinzia). Le vicende storiche dei suoi *epineia* costieri (entrambi con nomi 'parlanti': Pyrgi e Punicum), indicano un legame molto stretto sia con l'elemento culturale greco che con quello punico¹³¹.

A questo proposito una particolarità degna di nota, per caratterizzare l'export di Cerveteri, è rappresentata dalla distribuzione anomala del Gruppo a Maschera Umana, il più scadente dei cicli tardi dell'etrusco-corinzio, che la critica, pur con qualche

¹²⁸ In questo senso ci sembra emblematica la valutazione che si può fare del prezioso contesto di Huelva con piatto etrusco-corinzio del Pittore Senza Graffito, a seconda che si valorizzi o meno l'associazione con il materiale ionico (si veda a questo proposito come argomenta COLONNA 2006b, p. 13).

¹²⁹ Secondo la persuasiva ipotesi di MAGGIANI 2006a. Per le rotte commerciali nel Tirreno settentrionale si veda anche BONAMICI 1995.

¹³⁰ RIIS 1998.

¹³¹ Sul 'problema' di Punicum vedi i cenni di M. Cristofani (*Scritti Cristofani II*, p. 247). Occorre tenere presente, a questo proposito, che la spiegazione in chiave cartaginese del toponimo Punicum (su cui per esempio PARETI 1958, pp. 240-242) può essere più o meno diretta e pregnante (riferimento di tipo geografico-culturale oppure di tipo botanico). Sul versante delle relazioni con l'elemento punico si segnala l'importante scoperta effettuata a Pyrgi da parte dell'équipe della Sapienza di una serie di lucerne puniche all'interno di un contesto monumentale di grande interesse: MICHETTI - BELELLI MARCHESINI 2018, p. 250, fig. 9.

esitazione, attribuisce prevalentemente a Cerveteri¹³². Tale distribuzione sembra concentrata da un lato nell'area veiente-romana, con riflessi significativi nell'area laziale, ma dall'altro presuppone lo sfruttamento di una piattaforma commerciale marittima, che in questo quadrante geo-politico poteva offrire soltanto Cerveteri. Se davvero l'attività di questa bottega rappresenta l'esito del trasferimento, da Vulci verso sud, cioè verso il distretto romano-ceretano-veiente, di una importante tradizione artistica, in fase peraltro di forte espansione, possiamo forse pensare che si sia prodotta una saldatura di interessi politico-commerciali fra Cerveteri e Roma, entrambe buone alleate di Cartagine, come confermano in maniera convergente le lamine di Pyrgi e il primo trattato romano-cartaginese¹³³. Ci chiediamo in altre parole se, immaginando una produzione in territorio romano per il gruppo a Maschera Umana, commercializzata però per via marittima da Caere, non si possa aver guadagnato l'indizio archeologico di quella *entente cordiale* fra Etruschi di Cerveteri e Romani ipotizzata alcuni anni fa da Santo Mazzarino¹³⁴.

EPILOGO: GLI SCAMBI COMMERCIALI FRA ETRURIA E SARDEGNA FRA IL 630 E IL 540 A.C.
E IL SIGNIFICATO STORICO DEL COMMERCIO ETRUSCO ARCAICO

Poche linee sintetiche di conclusione ci consentono di esplicitare fino alle estreme conseguenze il nostro pensiero. Il fenomeno commerciale indagato in questo studio, considerato complessivamente, può essere interpretato come una forma di espansione commerciale oltre i confini nazionali, operata sia per fini acquisitivi che per fini propositivi. Il fenomeno rappresenta, con tutta evidenza, il riflesso di una espansione dinamica, a livello economico, delle città costiere dell'Etruria meridionale e, più in generale, il riflesso di una situazione economica molto florida¹³⁵. La connotazione che

¹³² Il tema è stato rivisitato recentemente da BUBENHEIMER ERHART - MARAS 2015-16 ma l'argomento si presta a ulteriori approfondimenti. Ampio spazio a questa produzione è riservata anche nello studio recentissimo di Gabriele Cifani (c.s.), che mette in luce tutta l'importanza del ruolo di Roma nel quadro distributivo.

¹³³ Spunti e aggiornamenti vari su questi importanti temi si troveranno in due opere collettive recentissime – *Atti Roma* 2015 e 2017 – e in due contributi individuali di Christopher Smith, altrettanto recenti (2016, 2018). Per le lamine di Pyrgi, si veda anche la raccolta di saggi pubblicata in *Lamine di Pyrgi* 2016. In uno dei suoi ultimi scritti (MUSTI 2008) anche Domenico Musti, pur non accettando la datazione alta del I trattato romano-cartaginese testimoniata da Polibio (III 22-23), ha molto insistito sul ruolo di mediazione culturale svolto da Caere nei rapporti fra Roma e Cartagine. Sui trattati romano-cartaginesi, da ultimo, con discussione di tutta la bibliografia precedente, CIFANI c.s.

¹³⁴ MAZZARINO 1966 (1990), pp. 195, con nota 178; 201: per Mazzarino, la 'grande' Roma dei Tarquinii aveva in Caere la sua base navale principale e i ceriti erano sudditi di Tarquinio il Superbo. Parte da presupposti analoghi anche il provocatorio intervento di G. Garbini (2016), che riferisce esplicitamente a Caere i traffici mediterranei regolati dal I trattato romano-cartaginese. Ampio spazio alla suggestiva ipotesi di Santo Mazzarino è riservato anche nel recente saggio di M. Gras dedicato alla situazione geo-politica determinatasi nel Tirreno dopo la battaglia del Mare Sardo (2015).

¹³⁵ Si veda il lucido giudizio storico di PALLOTTINO, *Etruscologia*, p. 111 sgg.

emerge dal sistema organizzativo ricostruito nelle pagine precedenti, pur con le ovvie cautele che si devono riservare alle analisi dei sistemi economici antichi, di tipo pre-capitalistico, può essere definita sostanzialmente 'mercantilistica'. In questo slancio, interagendo con partner fenici e greci, gli 'Etruschi del mare' hanno portato i loro prodotti anche in Sardegna, ricavandone contropartite di non facile identificazione.

Ponendosi in un'ottica di concreta analisi storico-economica, il fenomeno esaminato a grandi linee in questo studio indica una forte iniziativa dei ceti produttivi dell'Etruria meridionale, sia quelli che operavano nel settore agricolo, che quelli impegnati nelle attività manifatturiere. Se ne ricava, se l'impressione non è ingannevole, l'idea di una forte vitalità del tessuto economico generale, innervato sullo sfruttamento delle risorse del territorio e sulla 'messa a reddito' sia delle risorse primarie che del *know-how* tecnologico, soprattutto per quanto riguarda l'arte della modellazione ceramica. Se consideriamo anche il ruolo dei mercanti attivi nel sistema emporico, il quadro che emerge a livello sociale è quello di una società dinamica in cui, accanto ai grandi proprietari terrieri, è attiva anche una classe sociale intermedia, che probabilmente aveva il suo corrispettivo anche nei luoghi di destinazione delle merci ¹³⁶.

Considerato da un punto di vista internazionale, infine, il fenomeno descritto rappresenta una fattispecie concreta di quella talassocrazia etrusca nel Tirreno descritta dalle fonti letterarie, che pur essendo di 'parte', mascherano dietro gli stereotipi storiografici della talassocrazia e della pirateria l'apprezzamento per una forma di vitalità economica chiaramente legata al mare, che diventa una specie di 'moltiplicatore di profitti' ¹³⁷. Dopo questa fase apogeica, segnata dalla espansione dei propri commerci internazionali, gli 'Etruschi del mare', per far fronte ai cambiamenti della situazione geo-politica, danno vita ad un estremo tentativo di consolidare la propria posizione strategica nel Tirreno, attuando una serie di offensive militari di ampia portata, di cui è rimasta traccia anche nella documentazione epigrafica e nella tradizione letteraria ¹³⁸.

VINCENZO BELLELLI

¹³⁶ In quest'ottica ci sembrano degne di ulteriore sviluppo le considerazioni di THUILLIER 1985 sulla condizione sociale non privilegiata delle tombe cartaginesi che hanno restituito materiali etruschi.

¹³⁷ Sulla talassocrazia: CHERICI 2006.

¹³⁸ COLONNA 1989.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALEO NERO C. - CHIOVARO M. 2017, *Piazza Bologna (Pa): nuovi dati per la conoscenza della città punica*, in *Folia Phoenicia* I, pp. 80-84.
- ANTONELLI L. 2008, *Traffici focei di età arcaica*, *Hesperia* 23, Roma.
- Athens 2003, N. CHR. STAMPOLIDIS (a cura di), *Sea Routes. From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th C. B.C.*, Athens.
- Atti Orvieto 2006, *Gli Etruschi e il Mediterraneo: commerci e politica*, Atti del Convegno (Orvieto 2005) (*AnnFaina* XIII), Roma.
- Atti Orvieto 2007, *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del Convegno (Orvieto 2006) (*AnnFaina* XIV), Roma.
- Atti Roma 2015, M. P. BAGLIONE - L. M. MICHETTI (a cura di), *Le lamine d'oro di Pyrgi a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefarie Velianas e rapporti con altre realtà del Mediterraneo*, Atti della Giornata di studio (Roma 2015) (*ScAnt* XXI 2), Roma.
- Atti Roma 2017, C. SMITH - P. LULOF (a cura di), *The Age of Tarquinius Superbus: Central Italy in the Late 6th Century*, Proceedings of the Conference (Rome 2013), *BABesch* Suppl. 29, Leuven.
- AUBET M. E. 2007, *East Greek and Etruscan pottery in a Phoenician context*, in S. WHITE CRAWFORD (a cura di), *Up to the Gates of Ekron*, Essays on the Archaeology and History of the Eastern Mediterranean in Honor of Seymour Gitin, Jerusalem, pp. 447-460.
- BARTOLONI P. 1985, *Anfore fenicie e ceramiche etrusche in Sardegna*, in *Commercio etrusco*, pp. 103-118.
- 2002, *Gli Etruschi e la Sardegna*, in *Atti Sardegna*, pp. 249-254.
- BELLELLI V. 1998, *Alcuni vasi etrusco-corinzi da Cuma, Napoli e Pithecusa*, in *StEtr* LXIV [2001], pp. 9-42.
- 2003, *I vasi 'egizi' del Museo Jatta, gli scavi di Nola e il commercio antiquario nel Regno di Napoli*, in V. BELLELLI - A. MAGGIANI (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica* III, *QuadAEI* 29, Roma, pp. 71-110.
- 2006, *Ceramica etrusco-corinzia*, in M. CUOZZO - B. D'AGOSTINO - L. DEL VERME (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli, pp. 36-39.
- 2009, *Nota in margine ai materiali etruschi di Palermo punica*, in *Studi Camporeale*, I, pp. 73-81.
- 2011, *Ceramiche e bronzi laconici nel Mediterraneo arcaico: osservazioni su un libro recente da una prospettiva occidentale*, in *ArchCl* LXII, pp. 357-377.
- 2016, *L'interazione culturale etrusco-fenicia nell'area medio-tirrenica: il caso agylleo*, in G. GARBATI - T. PEDRAZZI (a cura di), *Transformations and Crisis in the Mediterranean "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 8th-5th Centuries BCE*, Roma, pp. 243-261.
- 2017, *Merci, mercanti, mercanti. È esistito un commercio etrusco in Sicilia e Magna Grecia?*, in *Mare Internum* IX, pp. 29-56.
- c.s., *La fase recente del commercio etrusco in Sardegna*, in M. BOTTO - A. ROPPA - P. VAN DOMMELEN (a cura di), *La Sardegna nel Mediterraneo occidentale dalla fase fenicia all'egemonia cartaginese: il problema del V secolo*, Atti del Convegno internazionale (Santadi 2013).
- BELLELLI V. - CULTRARO M. 2008, *Leoncino etrusco da Kavala*, in *ASAtene* LXXXIV, n.s. III 6, I, pp. 191-218.
- BERNARDINI P. 2000, *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna*, in BERNARDINI - SPANU - ZUCCA 2000, pp. 175-194.
- 2001, *Gli Etruschi in Sardegna*, in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, S. Giovanni Lupatoto, pp. 280-291.
- 2003, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in F. GIUDICE - R. PANVINI (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni* II, Roma, pp. 191-202.

- 2005, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in S. F. BONDI - M. VALLOZZA (a cura di), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Daidalos 7, Viterbo, pp. 1-15.
- BERNARDINI P. - SPANU P. G. - ZUCCA R. 2000, Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano.
- BONAMICI M. 1995, *Contributo alle rotte arcaiche nell'alto Tirreno*, in *StEtr* LXI [1996], pp. 3-43.
- 2000, *La struttura economica*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000), Milano, pp. 73-87.
- 2002, *Frammenti di ceramica etrusca dai nuovi scavi di Nora*, in *Atti Sardegna*, pp. 255-264.
- BOTTO M. 2007, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in *Atti Orvieto* 2007, pp. 75-118.
- (a cura di) 2018, *De Huelva a Malaka. Los Fenicios en Andalucía a la luz de los descubrimientos más recientes*, Roma.
- BOTTO M. - VIVES-FERRÁNDIZ J. 2006, *Importazioni etrusche tra le Baleari e la penisola iberica (VIII - prima metà del V sec. a.C.)*, in *Atti Orvieto* 2006, pp. 117-172.
- BOUCHER E. 1953, *Céramique archaïque d'importation au Musée Lavignerie de Carthage*, in *CahByrsa* III, pp. 11-38.
- BOULOUMIÉ B. 1982, *L'épave étrusque d'Antibes et le commerce en Méditerranée occidentale au VI^e siècle av. J.-C.*, Marburg.
- 1989, *L'Etrurie et les ressources de la Gaule*, in *Atti Firenze* III, II, pp. 813-892.
- BRUNI S. 2006, *Ullastret e il Pittore di Micali. Appunti sulla produzione di kylikes nell'Etruria arcaica*, in *StEtr* LXXII [2007], pp. 97-116.
- 2009, *Gravisca. Scavi nel santuario greco 2. Le ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie*, Bari.
- BUBENHEIMER ERHART F. - MARAS D. F. 2015-16, *Human-mask mugs. Egyptian models for Etruscan (and Roman) craftsmanship*, in *RendPontAc* LXXXVIII, pp. 51-105.
- CHERICI A. 2006, *Talassocrazia: aspetti tecnici, economici, politici*, in *Atti Orvieto* 2006, pp. 439-470.
- CICALA L. 2010, *Balsamari configurati di età arcaica da Cuma*, in C. GASPARRI - G. GRECO - R. PIEROBON BENOIT (a cura di), *Dall'immagine alla storia*, Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola, Pozzuoli, pp. 127-158.
- CIFANI G. c.s., *The Origins of the Roman Economy: from the Iron Age to the Early Republic in a Mediterranean Perspective*.
- COLONNA G. 1989, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti Firenze* III, I, pp. 361-374.
- 1990, *Città e territorio nell'Etruria meridionale del V secolo*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la Table ronde (Rome 1987), Rome, pp. 7-21.
- 2006a, *A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale*, in *Atti Genova-Ampurias*, II, pp. 657-676.
- 2006b, *Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo (e la sua estensione fino a Tartesso)*, in *Atti Orvieto* 2006, pp. 9-28.
- COLOZIER E. 1953, *Les Étrusques et Carthage*, in *MEFRA* LXV, pp. 63-98.
- CRISTOFANI M. 1986, *Economia e società*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 79-156.
- 1991, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma 1987), Roma, I, pp. 67-75.
- 1998, *Un naukleros greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio*, in *ASAtene* LXX-LXXI, n.s. LIV-LV, pp. 205-232.

- DEL VAIS C. 2006, *La ceramica etrusco-corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, in E. ACQUARO - C. DEL VAIS - A. C. FARISELLI (a cura di), *La necropoli meridionale di Tharros*, Catania, pp. 203-230.
- DEL VAIS C. - USAI E. 2005, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta - OR): campagne di scavo 1994-1995 e 1997-1998. Note preliminari*, in *Atti del V Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo 2000), Palermo, III, pp. 965-968.
- DI STEFANO C. A. 2009, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry*, Biblioteca di Sicilia Antiqua 4, Pisa-Roma.
- 2012, *Materiali etruschi della necropoli di Palermo*, in C. DEL VAIS (a cura di), *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, pp. 329-336.
- D'ORIANO R. - SANCIU A. 2013, *Phoenician and Punic Sardinia and the Etruscans*, in MACINTOSH TURFA 2013, pp. 231-243.
- FRÈRE D. 2006, *La céramique étrusco-corinthienne en Gaule*, in *Atti Genova-Ampurias*, I, pp. 249-280.
- GARBINI G. 2016, *La bilingue di Tiberio*, in *Lamine di Pyrgi* 2016, pp. 21-31.
- GRAN-AYMERICH J. 2002, *L'Etrurie meridionale, la Sardaigne et les navigations en Méditerranée occidentale à la fin du VII^e siècle*, in *Atti Sardegna*, pp. 135-141.
- 2006, *La diffusion des vases étrusques en Méditerranée nord-occidentale: l'exception gauloise*, in *Atti Genova-Ampurias*, I, pp. 205-218.
- 2008, *La presencia etrusca en Carthago y su relación con las navegaciones en el Mediterráneo occidental*, in J. CANDAU MORÓN - M. J. GONZÁLEZ PONCE - A. L. CHÁVEZ REINO (a cura di), *Lybiae lustrare extrema*, Estudios en honor del profesor Jehan Desanges, Sevilla, pp. 67-98.
- 2013, *Etruria Marittima, Massalia and Gaul, Carthage and Iberia*, in MACINTOSH TURFA 2013, pp. 319-348.
- 2014, *Le bucchero: céramique de prestige et céramique commune*, in L. AMBROSINI - V. JOLIVET (a cura di), *Les potiers d'Etrurie et leur monde. Contacts, échanges, transferts*, Hommages à Mario A. Del Chiaro, Paris, pp. 123-144.
- 2015, *L'Etrurie méridionale, Caeré, Aléria, Marseille et la Gaule*, in *Atti Corsica-Populonia*, pp. 205-226.
- c.s., *L'«Ami étrusque» et ses traces en Méditerranée occidentale. L'hypothèse d'un fondouk archaïque à Carthage*, in *L'Italie preromaine et la France*, Hommages Dominique Briquel.
- GRAN-AYMERICH J. - MACINTOSH TURFA J. 2013, *Etruscan goods in the Mediterranean world and beyond*, in MACINTOSH TURFA 2013, pp. 373-425.
- GRAS M. 1974, *Les importations du VI^e s. av. J.-C. à Tharros (Sardaigne)*, in *MEFRA LXXXVI* 1, pp. 79-139.
- 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Rome.
- 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum.
- 2006, *Commercio o traffici: elementi per un dibattito*, in *Atti Orvieto* 2006, pp. 433-438.
- 2015, *Il Tirreno dopo la battaglia del Mare Sardonio*, in *Atti Roma* 2015, pp. 21-37.
- GUIRGUIS M. 2008, *Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008)*, in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* V, pp. 121-132.
- VON HASE F.-W. 1993, *Il bucchero etrusco a Cartagine*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, Milano, pp. 187-194.
- 2004, *Karthager und Etrusker in archaischer Zeit*, in *Hannibal ad portas. Macht und Reichtum Karthagos. Begleitbuch zur großen Sonderausstellung des Landes Baden-Württemberg* (Karlsruhe 2004-2005), Stuttgart, pp. 70-80.
- Lamine di Pyrgi* 2016, V. BELLELLI - P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta* (*StEpigrLing* XXXII-XXXIII, 2015-16), Verona.

- LEBEAUPIN D. - SÉJALON P. 2008, *Lattara et l'Étrurie: nouvelles données sur l'installation d'un comptoir vers 500 av. J.-C.*, in *Gallia* LXV, pp. 45-64.
- LILLIU G. 2002, *Storiografia dei rapporti sardo-etruschi*, in *Atti Sardegna*, pp. 20-47.
- MACINTOSH TURFA J. (a cura di) 2013, *The Etruscan World*, London-New York.
- MAGGIANI A. 2006a, *Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale*, in *Atti Genova-Ampurias*, II, pp. 435-449.
- 2006b, *Dinamiche del commercio arcaico: le tesserae hospitales*, in *Atti Orvieto 2006*, pp. 317-340.
- MARCHAND F. 2006, *La céramique étrusque des chantiers Jules Verne et Villeneuve-Bargemon de Marseille*, in *Atti Genova-Ampurias*, I, pp. 281-301.
- Mare Sardum 2005, A. MASTINO - P. G. SPANU - R. ZUCCA, *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.
- MARTELLI M. 1981, *Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco*, in *Atti Etruria mineraria*, pp. 399-427.
- 1985, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *Commercio etrusco*, pp. 207-248.
- 1987, *La ceramica etrusco-corinzia*, in EAD. (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara, pp. 23-30, 269-296.
- MAZZARINO S. 1966, *Il pensiero storico classico* I, Roma-Bari (rist. 1990).
- MICHETTI L. M. - BELELLI MARCHESINI B. 2018, *Pyrgi, porto e santuario di Caere. Tra conoscenze acquisite e ricerche in corso*, in *AnnFaina* XXV, pp. 245-280.
- MILLETTI M. 2012, *Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del Ferro*, Roma.
- MILLETTI M. - SANTOCCHINI GERG S. 2015, *Le relazioni fra Etruria e Sardegna nella Prima e Seconda età del Ferro*, in *L'Africa romana*, Atti del XX Congresso internazionale (Alghero 2013), Roma, pp. 2201-2215.
- MOREL J.-P. 1981, *Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique*, in *Atti Etruria mineraria*, pp. 463-508.
- 1986, *I rapporti tra Sardegna, Fenicio-Punici, Etruschi e Greci, visti dalla Gallia e da Cartagine*, in *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII sec. a.C. - 480 a.C.). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, Atti del Convegno (Selargius-Cagliari 1985), Cagliari, pp. 31-39.
- 2006, *Les Étrusques en Méditerranée nord-occidentale. Résultats et tendances des recherches récentes*, in *Atti Genova-Ampurias*, I, pp. 23-45.
- MURA B. 2004, *Contesti di rinvenimento della ceramica etrusco-corinzia in Sardegna*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Italia antiqua. La formazione della città in Etruria*, Orvieto, pp. 237-248.
- MUSTI D. 2008, *Il ruolo di Caere nel Mediterraneo*, in V. BELLELLI - F. DELPINO - P. MOSCATI - P. SANTORO (a cura di), *Munera Caeretana. In ricordo di Mauro Cristofani*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2008) (*Mediterranea* V), pp. 23-51.
- NASO A. 2011, *Manufatti etruschi e italici nell'Africa settentrionale (IX-II sec. a.C.)*, in *Studi Colonna* II, pp. 75-83.
- NICOSIA F. 1981, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 421-476.
- NIGRO L. 2018, *La Sapienza a Mozia 2010-2016. Il primo insediamento fenicio, l'area sacra di Baal e Astarte, il tofet, la necropoli, l'abitato, i nuovi scavi alle mura - una sintesi*, in *Folia Phoenicia* II, pp. 253-277.
- Oristano 1997, P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Catalogo della mostra (Oristano 1997), Oristano.
- PARETI L. 1958, *Studi minori di storia antica* I. *Preistoria e storia antica*, Roma.
- PY M. 2009, *Lattara Lattes, Hérault. Comptoir gaulois méditerranéen entre Étrusques, Grecs et Romains*, Paris.

- RASMUSSEN T. B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RENDELI M. 2005, *Condivisioni tirreniche* - II, in B. M. GIANNATTASIO - C. CANEPA - L. GRASSO - E. PICCARDI (a cura di), *Aequora πόντος jam mare. Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale (Genova 2004), Firenze, pp. 238-243.
- 2009, *La ceramica greca ed etrusca*, in J. BONETTO - G. FALEZZA - A. R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità, 1997-2006 II 1. I materiali preromani*, Padova, pp. 7-72.
- 2012, *Nuragici, Greci ed Etruschi nella Sardegna nord-occidentale*, in P. BERNARDINI - M. PERRA (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Atti del Congresso internazionale (Villanovaforru 2007), Sassari, pp. 193-208.
- 2017a, *La Sardegna e il mondo etrusco*, in M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro, pp. 67-71.
- 2017b, *Sardinia*, in A. NASO (a cura di), *Etruscology*, Boston-Berlin, II, pp. 1669-1678.
- RIS P. J. 1998, *Vulcentia vetustiora. A Study of Archaic Vulcian Bronzes*, Copenhagen.
- RIZZO M. A. 1989, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Miscellanea ceretana I*, QuadAEI 17, Roma, 9-33.
- SANMARTÍ J. - ASENSIO D. - MARTÍN M. A. 2006, *Etruscan imports in the indigenous sites of Catalonia*, in *Atti Genova-Ampurias*, I, pp. 193-202.
- SANTOCCHINI GERG S. 2010, *Un inedito del Pittore Senza Graffito dal Nuraghe Flumenelongu (Alghero): il 'mercato sardo' e le relazioni di Tarquinia con la Sardegna arcaica*, in *Ocnus XVIII*, pp. 75-90.
- 2013, *'Mercato sardo' e 'mercato fenicio': materiali etruschi e interazioni culturali nella Sardegna arcaica*, in *RStFen XLI* 1-2, pp. 75-86.
- 2014, *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, Bologna.
- 2017, *Sulle rotte degli Etruschi: traffici arcaici fra Etruria e Sardegna*, in *Folia Phoenicia I*, pp. 105-111.
- 2019, *Importazioni, imitazioni e ispirazioni. I reperti etruschi e greci dalla fortezza del Nuraghe Sirai*, in C. PERRA, *La fortezza sardo-fenicia del Nuraghe Sirai (Carbonia). Il Ferro II in Sardegna*, Roma, pp. 342-385.
- c.s., *Gli Etruschi in Sardegna*.
- SMITH CH. 2016, *The Pyrgi Tablets and the view from Rome*, in *Lamine di Pyrgi* 2016, pp. 203-221.
- 2018, *Rome*, in A. ERCOLANI - P. XELLA (a cura di), *Encyclopaedic Dictionary of Phoenician Culture I. Historical Characters*, Leuven, pp. 213-220.
- SPATAFORA F. 2017, *Panormos. Contiguità isolate e relazioni mediterranee*, in *Folia Phoenicia I*, pp. 74-79.
- SZILÁGYI J. GY. 1992, *Ceramica etrusco-corinzia figurata I*, Firenze.
- 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata II*, Firenze.
- THUILLIER J.-P. 1985, *Nouvelles decouvertes de bucchero à Carthage*, in *Commercio etrusco*, pp. 155-163.
- TRONCHETTI C. 1979, *Contributo allo studio del commercio tharrense. Vasi attici a figure nere del Museo Nazionale Archeologico di Cagliari*, in *MEFRA XCI*, pp. 63-69.
- 1988, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano.
- 1990, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci*, in *La civiltà nuragica*, Milano, pp. 264-282.
- 1996, *La ceramica di importazione*, in P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia I*, Roma, pp. 119-128.
- 2000, *Importazioni e imitazioni nella Sardegna fenicia*, in P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del Congresso (Sant'Antioco 1997), Roma, pp. 347-352.
- 2003, *La ceramica attica in Sardegna tra VI e IV sec. a.C.: significato e problemi*, in F. GIUDICE - R. PANVINI (a cura di), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni II*, Roma, pp. 177-182.
- 2005, *Considerazioni sul commercio arcaico nel Mediterraneo*, in *Studi Cristofani I*, I, pp. 85-88.

- 2009, *Ceramica attica e ideologia nella Sardegna punica*, in *Ceramica attica dai santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno (Perugia 2007), Venosa, pp. 553-562.
- 2016, *Ancora su Fenici, Etruschi e Sardegna*, in M. BOTTO - S. FINOCCHI - G. GARBATI - I. OGGIANO (a cura di), *"Lo mio Maestro e 'l mio Autore"*, Studi in onore di Sandro Filippo Bondi (*RStFen* XLIV), pp. 233-240.
- 2017, *Studi sul commercio nel Mediterraneo antico: Atene, Etruria, Sardegna*, Bari.
- UGAS G. 1989, *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazioni alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti Firenze III*, II, pp. 1063-1071.
- UGAS G. - ZUCCA R. 1984, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Cagliari.
- ZUCCA R. 1989, *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi*, in *Atti Firenze III*, II, pp. 1073-1082.
- 2000, *I materiali greci nelle città fenicie di Sardegna*, in BERNARDINI - SPANU - ZUCCA 2000, pp. 195-204.

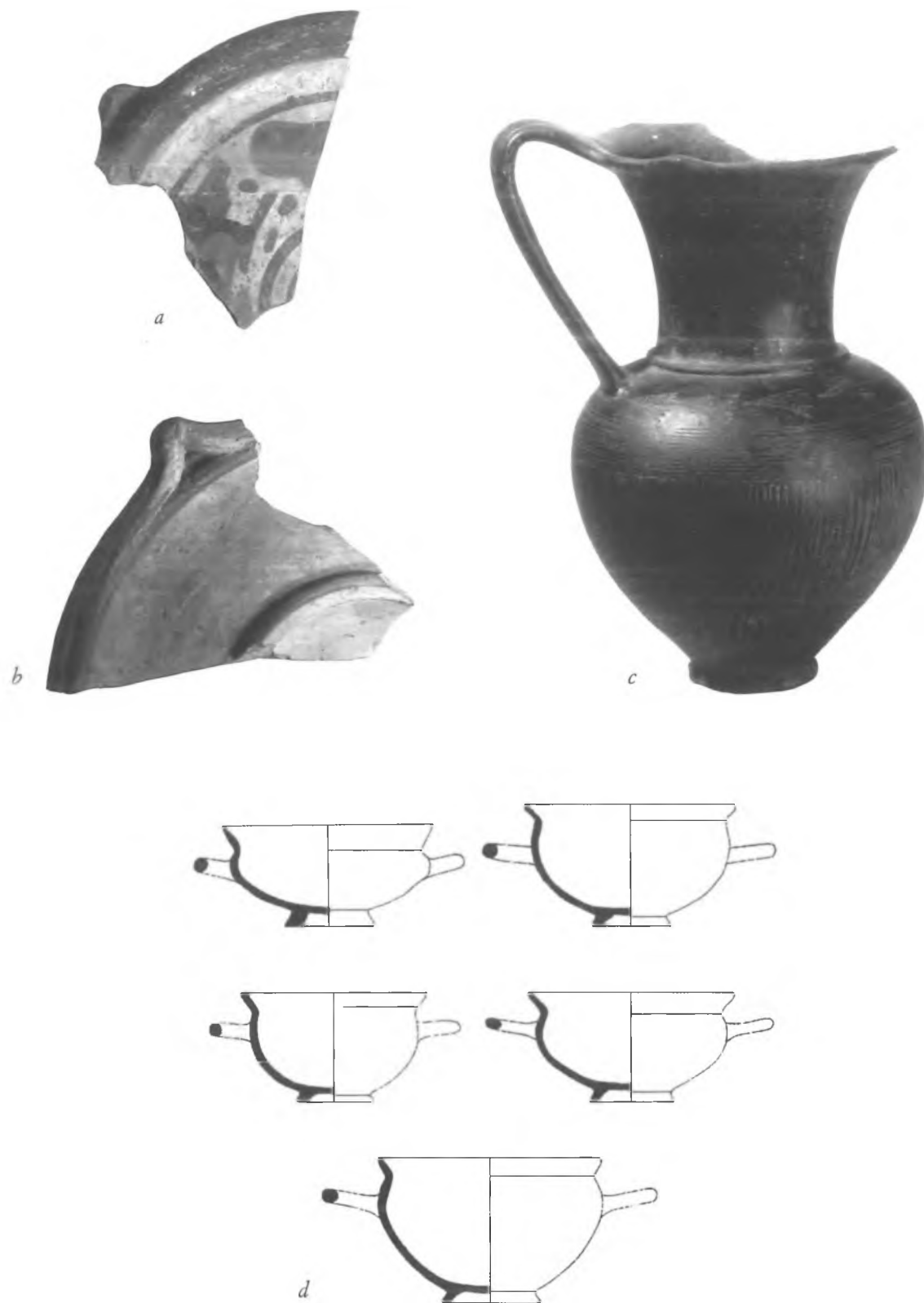
REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: da Santocchini Gerg 2014; *Fig. 2:* da Botto 2007.

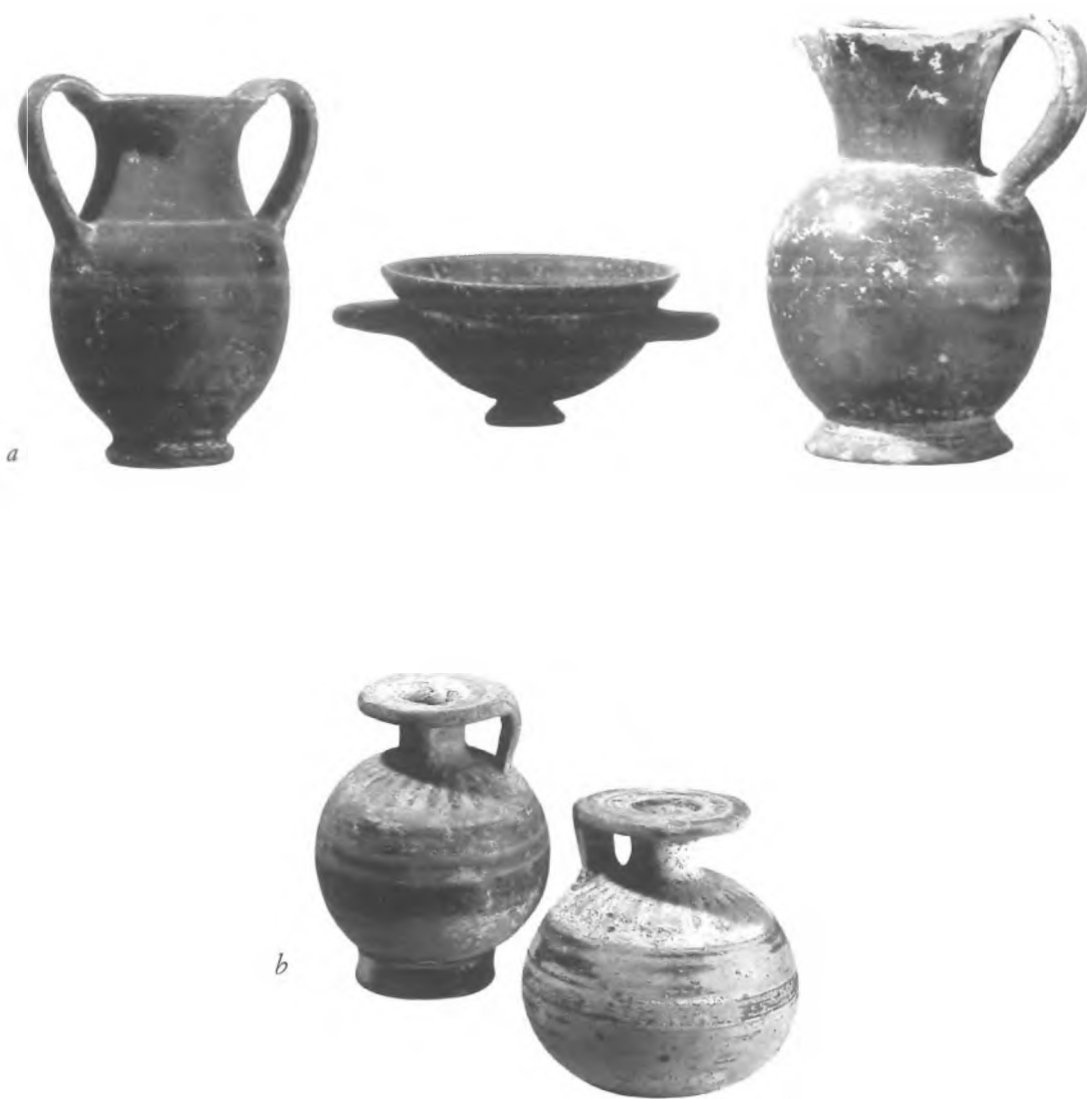
Tav. IV a: da Bernardini 2000; *b:* da Santocchini Gerg 2010; *Tav. V a-b:* foto Museo Archeologico Nazionale di Napoli; *c:* da Rasenna. *Storia e civiltà degli Etruschi*; *d:* da Gras 1985; *Tav. VI a-b:* da Rasenna. *Storia e civiltà degli Etruschi*.



a) Coppetta etrusco-corinzia su piede dalla necropoli di Bitia; *b)* Piatto etrusco-corinzio della bottega del Pittore Senza Graffito da Flumenelongu.



a-b) Frammento di piatto etrusco-corinzio da Cuma; *c*) Oinochoe di bucchero ceretana da Bithia;
d) Profili di kylikes etrusco-corinzie rinvenute in Sardegna.



a) Vasi di bucchero dalla necropoli di Tharros di probabile manifattura ceretana;
b) Aryballoi etrusco-corinzi a fasce da Tharros.